L. 150

venerdì 4 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 78
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Le forze di liberazione cambogiane entrano nei sobborghi di Phnom Penh Di ora in ora si attende la resa

Rotte le ultime difensive organizzate dai governativi - Nuovi attacchi dei rivoluzionari si profilano dal lato sud dopo la caduta definitiva di Neak Luong, ultimo caposaldo del regime lungo il Mekong - Pesanti bombardamenti sull'aeroporto: distrutti due aerei militari Sotto pressione anche Battambang, seconda città del paese - Cominciano a partire anche gli ultimi americani

Phnom Penh, 3

Forse è davvero giunta l'ultima ora per la capitale cambogiana e per il regime fantoccio degli americani, anche se ormai privo del suo principale rappresentante, Lon Nol. Fin da stamattina le voci che davano per già avvenuta la caduta di Phnom Penh avevano cominciato ad accavallarsi nelle capitali dell'estremo oriente: era stato lo stesso primo ministro thailandese, Kukrit Pramoj, a parlare della caduta della città, e la notizia era stata immediatamente ripresa e amplificata dai corrispondenti e dalle agenzie di stampa. Successivamente Pramoj precisava che le sue informazioni si riferivano solo all'ingresso dei primi reparti delle forze di liberazione in Phnom Penh ma non alla resa della città.

Era poi l'ambasciatore giapponese a Phnom Penh (uno dei pochi che ancora non è sfollato, e che forse aspetterà l'insediamento del Grunk, visto che il suo governo ha già fatto capire di essere pronto ad allacciare normali rapporti diplomatici con la nuova Cambogia non appena Phnom Penh sarà stata liberata) a confermare che, mentre parlava, i governativi avevano ancora il controllo della città.

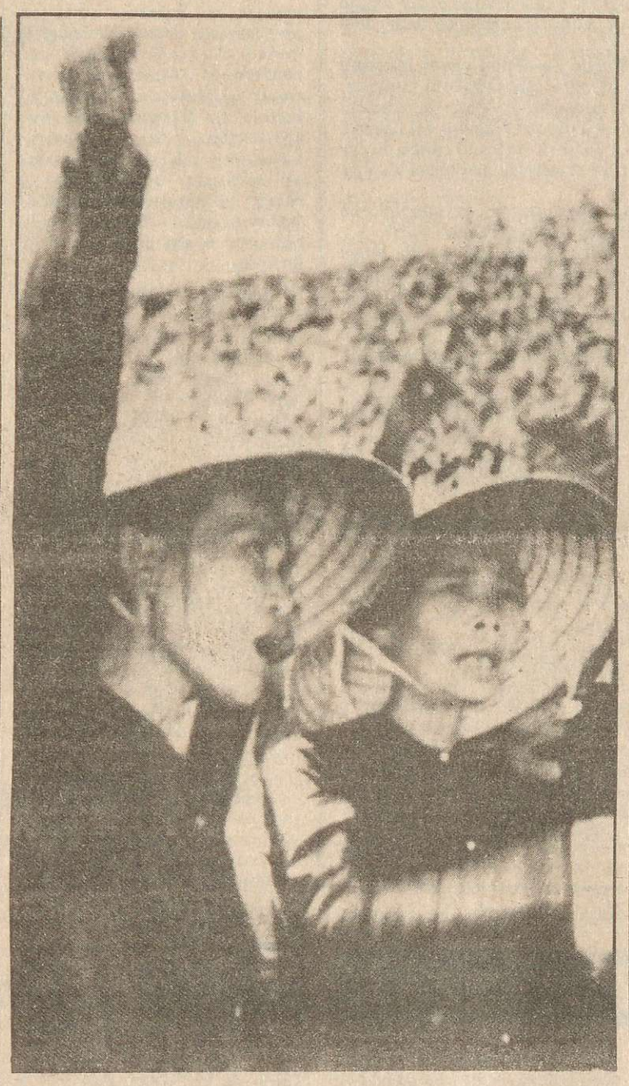
Comunque sia, è certo che le ultime difese delle forze fantoccio hanno subito dei colpi durissimi negli ultimi due giorni e sono in larga parte crollate. È stata confermata la caduta di ben sette postazioni difensive lungo il perimetro di Phnom Penh nella giornata di ieri; e già stamattina le fonti militari cambogiane denunciavano l'apertura di una nuova breccia nelle loro linee di difesa, a circa otto chilometri dal centro cittadino in direzione nordovest.

Anche sul lato meridionale, fino a ieri il più tranquillo (relativamente parlando) per i governativi, la situazione è improvvisamente peggiorata. La pressione esercitata dalle forze popolari ha continuato ad aumentare per tutta la giornata, costringendo i governativi a notevoli arretramenti; nella serata gli avamposti dei patrioti erano arrivati a soli cinque chilometri dal sobborgo industriale di Takhmau. Con ogni probabilità è questo il settore dove si verificherà la maggiore spinta militare dei rivoluzionari nelle prossime ore, quando arriveranno, appunto da questa direzione, i rinforzi fino a ieri impegnati intorno al caposaldo fluviale di Neak Luong, ora definitivamente espugnato.

È proseguito inoltre, con accresciuta intensità, il martellamento con i razzi da 105 millimetri e con proiettili d'artiglieria dell'aereoporto di Pochentong, che rappresenta da qualche giorno l'unica possibilità di collegamento tra Phnom Pemh e il mondo esterno. Nel bombardamento effettuato dalle forze di liberazione, ogni giorno più preciso, sono andati completamente distrutti due aerei militari cambogiani. Il ponte aereo americano, che rifornisce di viveri e munizioni gli ultimi avanzi dell'esercito fantoccio, è stato paurosamente rallentato, ed è continuamente sull'orlo di essere interrotto. Già nei giorni scorsi vi erano state una serie di lunghe interruzioni.

L'attività militare delle forze di liberazione si è fatta più intensa anche nelle altre zone di scontro del paese, essenzialmente intorno alla città di Bat-

(*segue a pag. 8*)



Per Vietnam e Cambogia manifestazione a Roma

In molte città i compagni stanno organizzando manifestazioni per festeggiare le grandi vittorie del popolo del Vietnam e della Cambogia e dei rispettivi partiti comunisti. A Roma è stata già fissata una festa popolare per sabato 12 aprile, in piazza Navona, ad iniziativa di Avanguardia Operaia Pdup per il comunismo, Lotta Continua e circolo La Comune. Si stanno raccogliendo le adesioni di musicisti e artisti che parteciperanno alla veglia.

Non si scende in piazza soltanto dopo le sconfitte i golpi dei generali reazionari i bombardamenti dei B-52 americani. È bene scendere in piazza per le vittorie per ritrovarsi tutti insieme dopo anni di solidarietà militante, per propagandare nel modo più incisivo il significato della vittoria della guerra di popolo. È bene che in tutte le città e senza ulteriori indugi si organizzino manifestazioni di ogni tipo e si prendano tutte le iniziative necessarie per portare nei quartieri nelle fabbriche e nelle scuole la risonanza della vittoria.

Il governo chiede nuovi aumenti per gas e ferrovie: fermiamolo!

Chiesto al Cip il raddoppio del prezzo del gas e un aumento del 10% delle tariffe per i trasporti aerei e ferroviari

Continua implacabile l'attacco al potere d'acquisto dei salari portato avanti dal governo: dopo l'aumento delle tariffe elettriche, di quelle postali e di quelle telefoniche, ora è la volta di quelle del gas, delle ferrovie e dei trasporti aerei. Con il torchio dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro, questi nuovi aumenti fanno parte di una vera e propria dichiarazione di guerra alle condizioni di vita dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'aumento delle tariffe del gas, dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni il Comitato interministeriale prezzi, la cui segreteria è stata sollecitata in questi giorni dalla Federazione delle aziende municipalizzate ad inserire all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni del comitato l'esame del nuovo metodo per la determinazione e la revisione delle tariffe del gas.

Il provvedimento comporterebbe in pratica un raddoppio del prezzo del gas per uso speciali (riscaldamento domestico ed uso artigianale) e un aumento comunque sensibile del prezzo del gas per uso domestico.

Anche le tariffe ferroviarie, non appena il Cip approverà il provvedimento predisposto dal ministro dei trasporti, aumenteranno del 10 per cento. Quest'aumento va ad aggiungersi a quelli che si ebbero già nel maggio '74, quando le tariffe ferroviarie aumentarono del 30 per cento.

Anche per le tariffe aeree il ministero dei trasporti ha espresso parere favorevole ad un aumento del 10 per cento per le tariffe interne, che dovrebbero entrare in vigore dal 1° maggio prossimo, e del 6 per cento sulle rotte internazionali: anche queste tariffe subirono un aumento del 10 per cento soltanto un anno fa.

Il governo quindi ci ha preso gusto ed insiste nella sua politica deflazionista, i sindacati oggi, durante la segreteria unitaria hanno fatto la voce grossa, minacciando ancora una volta lo sciopero generale contro queste «*provocatorie richieste di aumento*», ma intanto fanno di tutto per isolare l'unica forma di lotta che può veramente ricacciare in gola a Moro e ai suoi ministri gli aumenti richiesti: l'autoriduzione!

Perugia: la polizia assale una scuola in difesa dei neri

Gli studenti volevano espellere i fascisti dal liceo di Caporali - In carcere i detenuti attaccano i criminali fascisti

Perugia, 3

La polizia, per difendere i fascisti, ha violentemente caricato, questa mattina, gli studenti del liceo classico «Mariotti»: sono avvenute scene selvagge, pestaggi indiscriminati di studenti e insegnanti fin dentro le aule e, alla fine, anche due fermi. E' stata una azione gravissima che ha spinto gli studenti di quasi tutte le scuole cittadine ha scendere immediatamente in sciopero generale, e che ha paralizzato per molte ore la vita scolastica.

Alle otto, un folto gruppo di studenti ha formato un picchetto per impedire ai due fascisti, di cui l'assemblea generale di ieri aveva decretato l'epulsione, di entrare nella scuola. Dei due si presentava Giovanni Lato, accompagnato dai genitori; con loro vi erano anche parecchie decine di celerini, fatti affluire anche da Firenze e comandati dal questore Giusti.

Subito sono iniziate le cariche, che avevano lo scopo di disperdere il picchetto e di assicurare il «diritto» del fascista di partecipare alle lezioni. E' stato allora che come abbiamo detto, si sono verificate le violenze contro giovani e insegnanti del liceo, e gli inseguimenti fin dentro la scuola. Due compagni sono stati fermati e rilasciati due ore dopo sotto la pressione della protesta studentesca.

Mentre ancora la polizia si abbandonava, ad atti di violenza, il picchetto si è riformato per essere subito, di nuovo, caricato. Una ragazza è svenuta. Poi, immediato, compatto si è formato un enorme corteo interno, a cui, per la prima volta in questa scuola, hanno partecipato tutti. Si è tenuta una nuova assemblea che ha ribadito l'epulsione dei fascisti dalla scuola, espulsione che verrà approvata anche dalla sezione sindacale del liceo classico. Il preside non ha dato risposta alla richiesta degli studenti, ma non ce n'era bisogno: il fascista, vista l'atmosfera, ha deciso di andarsene sulle proprie gambe. Subito dopo il corteo degli studenti è uscito dalla scuola, per unirsi agli studenti delle scuole più vicine, che erano usciti in massa anche loro, appena giunta la notizia delle cariche, in qualche caso abbattendo le porte. C'era il geometri, l'artistico, il professionale commerciale e folte delegazioni delle scuole più lontane.

(*segue a pag. 2*)

Mec agricolo: danni per l'Italia

Mangeremo (cara) solo carne Cee

Bruxelles, 3

Il 16 aprile la commissione agricola della Cee delibererà definitivamente su una proposta presentata dall'olandese Lardinois che, se passasse, costituirebbe un grave colpo per la zootecnia italiana e si ripercuoterebbe massicciamente sui prezzi al consumo della carne. Si tratta della clausola che subordina la riapertura delle frontiere comunitarie per consentire l'importazione di bovini di provenienza extra-Cee alla possibilità di esportare carni congelate per un uguale valore.

Ora l'Italia è l'unico paese della comunità che non possegga stock di carne congelata: di conseguenza le importazioni da quelli che fino all'anno scorso, erano i nostri tradizionali fornitori extra-Cee, i paesi dell'Est europeo e l'Argentina continueranno ad essere sospese.

Con questa manovra tutti gli altri paesi della Cee, che hanno gravi problemi di sovraproduzione di carne, potranno smaltire le loro scorte sia esportando carne congelata fuori della comunità sia continuando ad introdurre in Italia la loro produzione; l'Italia invece vedrà sfumare la possibilità (che peraltro ha utilizzato molto raramente) di usufruire degli stock di carne congelata francesi e tedeschi. Le conseguenze sui prezzi sono evidenti, ma altrettanto gravi sono quelle sulle esportazioni di manufatti verso i paesi dell'Est.

Vino: guerra col nemico in casa

La guerra del vino tra Italia e Francia dà la possibilità di fare qualche riflessione su quello che ha significato la integrazione economica europea per l'agricoltura italiana. Ma questo non è per noi il problema più importante. La grande stampa borghese non ha risparmiato argomenti per mostrare quanto il governo francese sia stato scorretto, quanto ingordi di contributi comunitari siano gli agricoltori francesi, e quanto l'Italia sia sfavorita dai regolamenti Cee. Sono tutte cose vere. Sono però naturalmente tutte scoperte tardive. Che l'Italia a causa della politica antipopolare [e finanche antinazionale] della Federconsorzi e della «banda Bonomi» appoggiasse, tanto per fare un esempio, la politica granaria a Bruxelles è un fatto vecchio e noto.

Questo significa che l'Italia ha speso miliardi per mantenere elevato il prezzo di un prodotto [il grano] di cui è deficitaria. In altre parole i consumatori [la classe operaia e gli strati popolari] non solo hanno dovuto pagare cara la pasta, ma hanno dovuto anche dare un contributo perchè la pasta costasse cara. Questa politica andava a vantaggio della Federconsorzi e dei grossi proprietari terrieri a livello nazionale, e a vantaggio della Francia a livello internazionale. Infatti mentre noi riceviamo dalla Cee attraverso il Feaog [Fondo di Orientamento e Garanzia che serve per distribuire i finanziamenti Cee alle diverse aziende o alle diverse nazioni] molto di meno di quanto versiamo la Francia ha ottenuto dalla Cee sempre molto di più di quanto non versi. Ma su questo fatto, su cui la stampa borghese ha finora taciuto e che ora sbandiera ai quattro venti c'è da fare qualche considerazione.

Quando noi diciamo che «ci ha guadagnato la Francia» in realtà dobbiamo precisare che ci ha guadagnato l'agrario francese. *Il consumatore italiano ha finanziato i superprofitti dei grossi cereagricoltori francesi. Il problema va visto in termini di classe e non di nazioni. Allo stesso modo del piccolo contadino italiano definitivamente fregato dal piano Mansholt che prevede la sua espulsione così il piccolo viticoltore francese è obbiettivamente messo in ginocchio dalla concorrenza del vino italiano, prodotto a colpi di produzione più bassi.*

C'è anche da dire qualche cosa sulla viticoltura italiana: i grossi agrari italiani tagliano i costi di produzione espellendo forza lavoro. Dove prima si impiegavano 100 giornate all'estero per la coltivazione ora se ne impiegano meno della metà. L'agrario preferisce piantare un intero filare di viti pur di poter lavorare con le macchine e risparmiare forza lavoro bracciantile. È chiaro che per il piccolo coltivatore, l'azione di forza condotta dai francesi comporterà dei seri problemi. Se si addiverrà ad un accordo è già da ora facilmente immaginabile che la stragrande maggioranza dei contributi per l'indennizzo se li prenderanno i grossi agrari ed i piccoli produttori resteranno a bocca asciutta. E già - sebbene la riunione del Consiglio dei ministri della Cee sia stata rimandata - un accordo si profila. In realtà è già prevedibile una soluzione di tipo squisitamente capitalistica con distruzione del prodotto [tramite distillazione] ed indennizzo dei grossi produttori.

(*segue a pag. 5*)

Enrico Pugliese

Morti sul lavoro: non basta lo sdegno

Ieri, i lavoratori dell'Aem e dell'Enel di Milano hanno scioperato e manifestato per protestare contro l'«assassinio bianco» dei loro tre compagni di lavoro. La stampa dedica pagine che grondano di lacrime di coccodrillo alla «tragica vicenda». Tutti riconoscono che «ci sono delle responsabilità».

Ma questa volta non si può più accettare che, passata l'ondata di sdegno, tutto continui come prima. Non bastano scioperi simbolici di solidarietà. Il movimento sindacale deve impegnarsi da oggi in una dura, incessante azione di denuncia e di lotta, ricorrendo a forme di azione ben più drastiche che in passato. (*A pag. 5 articoli sul problema*).

Proclamate per il 22 aprile quattro ore di sciopero generale nazionale

Roma, 3

Nella riunione di oggi, la segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha affrontato due grossi nodi delle scelte attuali del movimento sindacale: la programmazione dello sciopero generale e i modi in cui dovrà svilupparsi ulteriormente il processo unitario.

Lo sciopero generale che sembrava dovesse effettuarsi all'inizio del mese, è invece stato fissato per il 22 aprile, e sarà di 4 ore. Ecco il testo del comunicato: «*La segreteria Cgil-Cisl-Uil, considerata la pesante situazione economica o l'aggravarsi del problema dell'occupazione, e di fronte alla mancata risposta del governo alla richiesta di un incontro per esaminare le misure da adottare in materia di investimenti (Mezzogiorno, agricoltura, energia, trasporti, edilizia sociale), e tenuto conto che sono stati decisi inaccettabili aumenti tariffari, mentre per contro sono ancora aperte alcune vertenze per la difesa dei redditi più bassi (braccianti, pubblico impiego) e per le pensioni ha deciso l'effettuazione di uno sciopero generale di 4 ore di tutte le categorie per il giorno 22 aprile, secondo le modalità che verranno successivamente stabilite*».

Una decisione importante e attesa: ma l'involuto e burocratico linguaggio del comunicato che al solito fa la lista di «tutti i problemi possibili», non basta a nascondere un vuoto di direzione sindacale complessiva del movimento di lotta. Lo sciopero generale può acquistare tutto il suo valore solo se è il momento unificante di una strategia precisa e articolata, che raccolga e rafforzi la spinta di lotta sui terreni fondamentali di scontro in questa fase: lotte contro la politica di ristrutturazione, vertenze aziendali che preparino i contratti, lotta contro la rapina fiscale e gli aumenti tariffari. Su questi precisi temi di lotta, i vertici sindacali nazionali il più delle volte tacciono, frenano o lasciano che ciascuna situazione se la cavi come può. Lo sciopero generale deve segnare dunque un punto di svolta; ma questa volta può essere determinata solo da una spinta dal basso di cui i delegati sappiano farsi portavoce riconquistando una capacità di direzione del *movimento complessivo*.

Sull'altro grosso punto all'ordine del giorno, le decisioni della segreteria sono state interlocutorie. Il «progetto unitario» presentato da Storti nella sua relazione non presenta in sostanza elementi nuovi rispetto alla relazione dello stesso Storti nel direttivo

(*segue a pag. 4*)

MSI FUORILEGGE

Sabato a Brescia

MANIFESTAZIONE REGIONALE ANTIFASCISTA

indetta dal Comitato promotore bresciano per la messa fuori legge del Msi e dai Comitati promotori di tutte le province lombarde.

Concentramento in piazza Garibaldi alle ore 16 e comizio finale alle ore 18 in piazza della Loggia.

DALL'INTERNO

La pista nera è la chiave del rogo di Primavalle

Oggi riprende il processo con la testimonianza del maresciallo Adornato attualmente in servizio al Ministero degli Interni - I testimoni fascisti hanno avvalorato le tesi del regolamento di conti tra missini

Riprende oggi il processo contro Achille Lollo, imputato di strage con i latitanti Marina Clavo e Manlio Grillo per l'incendio di Primavalle.

Al centro dell'udienza il confronto fra i periti. Con l'udienza di oggi il dibattimento si avvia, in sostanza, alla conclusione.

Ma se, rispetto alla sentenza istruttoria con cui Lollo e gli altri compagni sono stati rinviati a giudizio, il dibattimento può dirsi pressochè esaurito, il processo deve invece ancora cominciare per quello che riguarda la consistente «pista nera», che gli inquirenti hanno del tutto ignorato, ma che loro malgrado è emersa prepotentemente in questo mese di udienze.

Oggi ad esempio, verrà riascoltato Isidoro Adornato, all'epoca dei fatti commissario a Primavalle, oggi «distaccato» al Ministero degli Interni.

Isidoro Adornato ha ricevuto due «confidenze» e di queste «confidenze» ha fatto un uso assai insolito.

La prima l'ha ricevuta il 12 aprile '73 (il giorno prima a Milano i fascisti hanno ammazzato l'agente Marino).

A «confidarsi» sono Alessio Di Meo e Franco Fidanza, due ex-missini, netturbini nel deposito di Boccea dove è attiva una cellula di Ordine Nuovo implicata in un «giro» poco pulito (sembra di droga e di armi).

I due «confidano» ad Adornato di aver saputo da un loro collega, il repubblicano Aldo Speranza, che mesi prima ha dovuto fare le spese di un'aggressione degli ordinovisti, di alcuni imminenti «attentati».

Di questi «imminenti» attentati alcuni si sono già verificati: il 7 aprile la macchina di Marcello Schiavoncin (uno dei missini di Primavalle) viene incendiata, l'11 la sede del Msi viene danneggiata leggermente da una carica esplosiva.

Un altro, l'incendio dell'abitazione di Mario Mattei, segretario della sezione, si verificherà puntualmente pochi giorni dopo.

Adornato non informa la magistratura di queste «confidenze».

Se ne ricorderà dopo l'incendio in cui muoiono Stefano e Virgilio Mattei e così l'ignaro Speranza, «convinto» da Di Meo e Fidanza, assumerà il ruolo di «superteste» necessario alla montatura contro Achille Lollo che, frattanto, l'ufficio politico guidato da Bonaventura Provenza ha cominciato a costruire.

A quasi un anno di distanza, nel gennaio '74, quando Lollo viene rinviato a giudizio per strage, Adornato riceve un'altra «confidenza»: quella di Anna Menna, la moglie di Schiavoncin, che lo informa delle intimidazioni e degli attentati che subisce ad opera dei camerati che, dopo alcune sue incaute dichiarazioni, l'hanno cacciata dal Msi. Anche di questa «confidenza» Adornato riterrà opportuno non informare nessuno.

C'è poi un altro capitolo: quello dei silenzi dei Mattei. Mario Mattei e la moglie Annamaria Macconi hanno dichiarato nelle loro deposizioni che non temevano attentati alla loro abitazione, nè tantomeno alle loro persone.

E hanno aggiunto che la sezione «Giarabub» non era affatto turbata da critiche mosse alla segreteria, ad opera soprattutto degli ex-missini della sezione di Boccea chiusa dalla federazione per il suo «estremismo» ed i suoi scoperti legami con la malavita.

Nel corso del processo, e in parte anche nell'istruttoria è emerso invece un quadro diverso. Un quadro pieno di risse e di sospetti, di accuse di moderatismo e di provocazione.

E, soprattutto, è emerso che i Mattei temevano un attentato alla loro abitazione, al punto da premunirsi procurandosi degli estintori.

Ed è emerso anche che Mario Mattei aveva dei sospetti non solo nei confronti degli ordinovisti, soprattutto di Wilfredo Zampetti, ma anche del «nucleo giovanile», diretto dal figlio Virgilio.

Al punto di arrivare ad accusare i «giovani» dell'attentato alla sezione dell'11 aprile.

E qui conviene aprire una parentesi. Anna Menna ha dichiarato di aver consegnato a Mario Mattei il cartello rinvenuto dopo l'incendio alla macchina del marito e di avervi riconosciuto la scrittura di Virgilio Mattei. Si può legittimamente pensare ad un collegamento tra questi due fatti e, in particolare, si può capire così il perchè dello «strano» verbale da cui risulta che il cartello venne consegnato alla polizia dalla donna, che invece ha confermato che il cartello lo consegnò a Mattei, il quale ne fece, stranamente, diverse fotocopie.

E ancora, perchè Mattei ha negato di aver fatto fare all'inquilino dell'appartamento sottostante al suo, in cui si rifugiò subito dopo l'incendio, alcune telefonate? Circostanza, quest'ultima, confermata dall'inquilino, Roberto Aleggiani.

Con chi volle parlare Mattei, con tanta urgenza?

Stefano Cercato

NOTIZIE IN BREVE

PROVOCAZIONI
Ascoltato De Vincenzo

Ieri mattina al palazzo di giustizia milanese è arrivato l'avvocato generale di Torino, Rodolfo Prosio, incaricato da Reviglio Della Venaria dell'inchiesta sul giudice istruttore Ciro De Vincenzo. De Vincenzo ha spontaneamente chiesto all'alto magistrato di essere ascoltato. Il colloquio è durato alcune ore ed è stato preceduto, a quanto si è appreso, dalla presentazione orale della comunicazione giudiziaria relativa ai reati che sarebbero imputati al giudice milanese. Come già abbiamo scritto ieri, si tratterebbe dei reati di interesse privato in atti d'ufficio, rivelazione di segreti d'ufficio, ritardo in atti d'ufficio. Era presente anche l'avvocato difensore di De Vincenzo, Federico Sordillo.

Al termine del colloquio l'avvocato Prosio, avvicinato dai giornalisti, ha risposto ad alcune domande in modo tale da rivelare (come già l'insolita pratica con cui lo stesso colloquio è stato condotto, senza i crismi dell'interrogatorio vero e proprio), l'imbarazzo nel quale sembrano piombati gli accusatori di De Vincenzo.

Dopo aver affermato che l'inchiesta è in una fase «nebulosa e preliminare», dopo aver definito questo caso «più che grave, insolito», Prosio, quando gli è stato domandato se prevedeva di concludere la propria opera prima delle elezioni ha risposto: «Ci sono delle elezioni?». Dopo di che si è premurato di farci sapere che in ogni caso le garanzie di imparzialità e non strumentalizzazione pre-elettorale sarebbero assicurate dalla netta separazione dei poteri dello stato.

ALESSANDRIA
Tavola rotonda sulle carceri

Alessandria, 3

Tavola rotonda stasera, ore 21,15, al teatro di via Vescovado, promossa dal «Comitato 10 maggio» costituitosi nel febbraio scorso per denunciare la montatura dei carabinieri e della magistratura che aveva portato alla strage nel carcere avvenuta due giorni prima del referendum del 1974. Relatori saranno il senatore Galante Garrone, il senatore Petrella della commissione «Giustizia» e il professore universitario Nicola Tranfaglia: il dibattito si svolgerà intorno al problema della riforma carceraria in Italia.

È quella di stasera la seconda iniziativa pubblica del «Comitato 10 maggio» dopo l'assemblea del 14 febbraio scorso che ebbe un grosso successo sia in termini di pubblico che politici. Da allora una mostra fotografica sulla strage nel carcere è stata portata nelle scuole, nei quartieri, nei paesi vicini suscitando dibattiti e assemblee su quei fatti e più in generale sul problema delle carceri.

Sabato si apre anche ad Alessandria una mostra di quadri, che si chiuderà il 17 aprile con un'asta pubblica, per il finanziamento dell'iniziativa.

Il tribunale «speciale» ricalca la strada della montatura contro Marini

Cresce a Salerno la mobilitazione intorno al processo d'appello - Iniziative di massa promosse nei quartieri e dai consigli di fabbrica - In aula l'innervosirsi del pubblico ministero Zarra sta ad indicare che forse si sta ribaltando il castello delle accuse

Dal nostro corrispondente

Salerno, 3

In un'aula gremitissima di compagni, (il pubblico è stato oggi ammesso in misura maggiore rispetto alle 60 persone stabilite dal presidente della corte), si è aperta stamattina la seconda udienza del processo d'appello a Giovanni Marini.

Subito va detto che la corte ha già gettato la maschera facendo chiaramente capire di essere orientata a ricalcare le orme del processo dello scorso anno. Infatti riunitasi al termine dell'udienza ha accolto l'unica eccezione della difesa che era già stata sollevata e accolta durante il processo di primo grado, respingendo tutte le altre.

Nella piazza, intanto, fuori dal palazzo di giustizia si è notevolmente ingrossato il gruppo dei compagni che testimoniano la loro solidarietà a Giovanni, mentre a Salerno sono in preparazione alcune iniziative di massa. Venerdì ci sarà una conferenza stampa degli avvocati; sabato, a Pastena, il Circolo La Comune terrà uno spettacolo di controinformazione. È prevista anche un'iniziativa in appoggio a Marini promossa dai consigli di fabbrica della Benitalia, della Standard e dai lavoratori delle ferrovie.

Poco dopo le dieci il giudice a latere Laudati ha aperto la seduta con la lettura di una lunga relazione sui fatti, dalla quale aveva fatto scomparire ogni riferimento esplicito alle provocazioni fasciste di quei mesi (1972) negando che a Salerno vi fosse un clima «particolare» a seguito della vittoria missina nelle elezioni di maggio. Hanno poi preso la parola gli avvocati Torre e Piscopo della difesa, presentando delle richieste come quella di una perizia in Via Velia, dove avvennero i fatti, perizia mai effettuata nonostante l'indubbia necessità per appurare la dinamica di quegli avvenimenti.

Torre e Piscopo hanno anche chiesto che vengano risentiti alcuni testi fra cui il giornalista Mario Pelotta che scrisse l'8 luglio che il coltello ritrovato era a scatto e non a serramanico come quello esibito al processo; e Sabatino, la cui testimonianza era stata prodotta dalla parte civile, il quale descrisse il coltello parlando di un modello a scatto, e inoltre, pur non presente ai fatti, vide una macchina che faceva il pronto soccorso, e subito capì che vi era stato lo scontro fra due gruppi, che era stato ferito il fascista Cento, ma visto lo bene in salute, pensò subito al Falvella, e all'Alfinito. Questo teste dell'accusa, secondo l'avvocato Piscopo dimostra come la sera del 7 luglio vi fosse una provocazione organizzata contro Marini.

Nè sono solo queste le carenze del primo processo di cui la difesa aveva sostenuto ieri a buon titolo la nullità. Nel dibattimento dello scorso anno infatti non venne mai interrogata, nonostante la richiesta della difesa, la teste Mimoli che aveva visto nei paraggi di via Velia un movimento di fascisti armati.

Un'altra richiesta di perizia riguarda la ferita di Marini che dimostra come un coltello da solo non potesse provocare la ferita di Marini, di Mastrogiovanni e dei fascisti.

Infatti all'interrogatorio del 9 luglio presso il Pm Lamberti Marini si presentò fasciato al polso, e la stessa notizia viene confermata dal «Mattino» del 7 che riferisce come Marini fosse stato ricoverato in infermeria: una serie di richieste riguardano confronti fra testi che caddero in contraddizione fra loro pur essendo insieme.

Ma le novità più interessanti di questa seconda udienza sono la richiesta di testimonianza di Alfredo Cantore. Costui era detenuto ai tempi della morte di Carlo Falvella; ora ha scritto una lettera in cui si afferma che Gennaro Scariati, il terzo fascista presente alla provocazione, gli avrebbe riferito che Marini era estraneo alla morte di Falvella.

La corte si è riunita per decidere sulle richieste presentate dalla difesa. Dopo poco più di un'ora di camera di consiglio ha sentenziato di accoglierne soltanto una: che sia reinterrogato il poliziotto che per primo sentì Marini dopo i fatti di via Velia. L'udienza riprende domattina con l'interrogatorio del poliziotto.

Franco Calvanese

Varata a Genova la giunta di sinistra

L'elezione del socialista Cerofolini a sindaco e la formazione di una giunta di sinistra hanno posto fine a Genova a un lungo periodo di monopolio politico democristiano, che si protraeva dagli anni del dopoguerra. I democristiani hanno fatto di tutto per prolungare la loro parassitaria gestione del potere: sono arrivati al punto di cercare di impedire l'elezione del sindaco con manovre disperate tendenti a far si che al momento della votazione non ci fosse in aula il numero sufficiente di consiglieri. È stato così un inutile quanto grottesco rincorrere i consiglieri degli altri partiti e in modo particolare i repubblicani per convincerli a non entrare in aula.

Non sono stati questi però i soli ostacoli. A conferma di quanto sia stato controverso il cammino per arrivare alla giunta Pci-Psi, basti ricordare l'atteggiamento nel complesso sfavorevole degli stessi dirigenti socialisti, De Martino in testa. L'iniziativa della federazione genovese del Psi veniva disapprovata e ritenuta una «scelta inutile e sbagliata» capace solo di complicare le cose (e i rapporti con la Dc). I socialisti genovesi hanno però stretto i denti e sono andati avanti, convinti da un lato di dover porre fine alla gestione clientelare e speculativa della Dc e dall'altro di dover evitare l'arrivo del commissario in caso di mancata soluzione della crisi comunale.

Si è arrivati così alla elezione di Fulvio Cerofolini, un ex tranviere di 46 anni, iscritto al Psi dal 1946 membro del Comitato Centrale, lombardiano. Cerofolini aveva già ricoperto in passato incarichi sindacali sino a diventare segretario della locale Camera del Lavoro, era consigliere comunale dal '60, dal 1970 ricopriva la carica di vice sindaco della giunta di centro-sinistra e di assessore al bilancio. Vice sindaco è il Comunista Giorgio Doria.

La giunta attuale non può certo dirsi solida, in quanto può contare solo su 40 consiglieri (30 comunisti e 10 socialisti) su 80.

Il capogruppo del Psi, Francesco Malerba, nel corso della lunga seduta che ha anticipato le votazioni, ha precisato che l'accordo con il Pci è stato raggiunto per fomare «una giunta democratica che chiederà il contributo di tutti», aperta quindi al voto «di tutte le forze democratiche». La stessa cosa press'a poco ha detto il capogruppo comunista. Ma è chiaro fin d'ora che questa apertura rimarrà un fatto formale, se rivolta alla Dc.

Immediata è stata infatti la reazione dei democristiani i qualisi sono affrettati a dichiarare, mal celando la rabbia per la sconfitta subita, che «l'opposizione della Dc non è soltanto una questione di ideologia ma è anche una diversa concezione della democrazia nei confronti del Pci. È un fatto che ovunque i comunisti siano andati al potere le libertà democratiche sono state violate».

Da queste poche righe è facile intendere il tono da crociata fanfaniana formato 1948 che caratterizzerà anche tutta la campagna elettorale prossima e che davvero mal si concilia con le profferte comuniste di «compromesso storico». A Genova questa strategia pare confermare su scala locale la propria impraticabilità, cozzando contro l'arroganza di potere democristiana.

Furiose sono le reazioni dei socialdemocratici, da sempre cani da guardia del centro-sinistra nelle giunte amministrative.

Orlandi ha scagliato tuoni e fulmini contro il «neofrontismo genovese» denunciando il «ribaltamento delle alleanze realizzato a freddo» e invocando un recupero dell'intesa di centro-sinistra.

Quali saranno le ripercussioni sul piano politico generale della nuova situazione creatasi a Genova apparirà più chiaramente nei prossimi giorni, dopo la riunione del Comitato direttivo della Dc. Un fatto è certo: non si tratterà di una rottura indolore e senza conseguenze sul piano dei rapporti tra le forze politiche.

G.G.

Al Senato la legge Reale con l'avallo socialista

Intervento minaccioso del dc Ciccardini - Il Psi guarda alle elezioni, ma non saprebbe che fare in caso di sconfitta della Dc

Roma, 3

«*Norme come queste*» ha scritto sull'Espresso l'ex presidente della Corte Costituzionale Branca a proposito del disegno di legge Reale sull'ordine pubblico «*sono intrise di liquido autoritario e sbirresco. La Costituzione sta per essere ancora una volta tradita*».

Alla vigilia della presentazione del disegno di legge al Senato, si intrecciano le polemiche, tanto sul suo contenuto, quanto sulla procedura che si dovrà seguire per approvarlo.

Le maggiori incertezze nascono dal fatto che il Psi, nonostante tutto, mantiene le sue «riserve» sugli articoli 5 e 20 del progetto di legge, quelli che permettono alla polizia di perquisire praticamente chiunque, e quello che prevede il mandato di cattura obbligatorio, il divieto della libertà provvisoria e il processo per direttissima per i colpevoli di «resistenza a pubblico ufficiale». La Dc teme che i socialisti, al momento del voto, si dissocino dagli altri partiti della maggioranza. Ed è per questo motivo, anche, che il Psdi propone la sola discussione in commissione e non anche in aula.

Ad esprimere con la consueta eleganza la determinazione dc di andare fino in fondo ha pensato il Sancho di Fanfani, quel Bartolo Ciccardini che dirige il settimanale «ideologico» della Dc, «La discussione». «*Il partito comunista*» ha detto Ciccardini «*attraverso le dichiarazioni dell'on. Spagnoli, pubblicate dall'«Unità», ha lanciato un siluro contro il progetto di legge governativo sull'ordine pubblico*». Secondo Cicardini, «*la presa di posizione comunista è stata in gran parte determinata dalle critiche rivolte al Pci dal 'Manifesto': non vorremmo che, proseguendo la reazione a catena, i socialisti, 'sensibilizzati' dal richiamo dell'estrema sinistra, divenissero sordi alla voce della ragione*».

Il Psi ha indirettamente risposto a quei «richiami», con una intervista a Mariotti che comparirà su «Panorama», nella quale l'esponente socialista insiste a definire «positiva» la conclusione del vertice.

I socialisti, cioè, puntano tutto sulle elezioni, al cui risultato subordinano la stessa permanenza di Moro alla presidenza del consiglio. Moro dovrà andarsene, dice Mariotti, se i risultati delle elezioni «*siano tali da sconvolgere l'equilibrio attuale delle forze politiche che lo sorreggono*».

Ma che ne farebbe il Psi di una eventuale «stangata» alla Dc da parte degli elettori? Mariotti risponde che si renderebbe necessario un congresso straordinario della Dc; ma, aggiunge Mariotti, non credo che questo «*possa produrre un rovesciamento della linea di centrosinistra*». D'altra parte è difficile tirare un bilancio dell'attività del governo Moro, ma «*è un fatto che si registra una ripresa dell'economia nazionale*». Infine, Mariotti dice di ritenere «irrealizzabile» il compromesso storico.

E allora? Il Psi regala alle forze padronali leggi autoritarie e antipopolari concrete per prospettive di rafforzamento di se stesso future e fumose, per di più nell'assenza di una qualche strategia a giustificare l'azione attuale del Psi.

Arrestato consigliere del Msi

Torino, 3

Il consigliere comunale torinese del Msi, Giuseppe Dionigi, è stato arrestato oggi. Era latitante dal 30 ottobre scorso, da quando cioè contro di lui il giudice Violante aveva spiccato un mandato di cattura per «cospirazione politica mediante associazione» nell'ambito dell'inchiesta sulle trame nere, in particolare sui campi paramilitari in Val di Susa.

MSI FUORILEGGE

MILANO - Oggi, davanti al Policlinico, via Francesco Sforza, raccolta di firme dalle 12 alle 14,30.

SARONNO - Alle ore 21 nell'aula magna del Liceo scientifico canteranno i «Tecum Uman». Interverrà anche un esponente di Magistratura Democratica, verranno raccolte le firme. Al Comitato promotore locale hanno aderito anche i Cdf della Ultravox, Incis, Seimart-Lesa, Ari, Mgm, Sage e Giuseppe Sofia della Flm di zona.

PIOLTELLO — Domenica 6 aprile al cinema Botticelli alle ore 9,30 si terrà l'assemblea antifascista con la partecipazione di Corrado Bonfantini, ex-comandante partigiano della brigata Matteotti.

L'assemblea è organizzata dal comitato promotore di Pioltello, formato dal Cdf Comont, Cdf Shart, Ao (cellula di Pioltello), Psi (sezione di Pioltello), il sindaco di Pioltello, Ms, Lc, Collettivo Popolare di Pioltello, comitato di quartiere di Seggiano e di Limito.

LAMETIA TERME - Oggi è l'ultima delle tre giornate di propaganda nei quartieri organizzate in vista del 25 aprile. Al quartiere Nazionale stasera alle 19 verrà proiettato un audiovisivo.

LODI - Il Comitato locale ha organizzato per domenica 6 aprile uno spettacolo nella palestra comunale in via Cavour con un programma di film, canzoni e dibattiti. La manifestazione avrà inizio alle ore 16 e proseguirà alle 21. Saranno raccolte le firme.

La linea Gui: sospeso chi vuole il sindacato, premiato lo spione

«Nella battaglia per il sindacato di polizia ho scoperto con orgoglio di essere un lavoratore».

«Poichè alcuni militari si ritengono completamente liberi dopo aver ultimato il loro turno di servizio giornaliero... è un preciso dovere attuare uno scrupoloso, costante e organizzato controllo di ogni singolo anche in ogni aspetto della sua vita privata... far compilare da ogni capo zona per ciascun militare affidato al suo controllo una scheda conforme all'allegato eseguendo preventivi, accurati e riservati accertamenti su ogni dipendente e rispettiva famiglia. La sorveglianza dovrà essere estesa anche sulle moglie e sui figli dei dipendenti per accertare che non svolgano attività lavorative».

La prima è una frase incriminata pronunciata dal commissario capo Ravenna durante un'assemblea per la costituzione del sindacato di Ps; la seconda è lo stralcio di una circolare inviata dal tenente colonnello Amos Fabbri, comandante del compartimento di polizia stradale dell'Abruzzo ai suoi sottufficiali.

Ravenna dopo essere stato più volte trasferito e colpito da provvedimenti disciplinari, è stato ora sospeso a tempo indeterminato dal servizio. Diverso il provvedimento nei confronti del colonnello emulo di Spiazzi e Miceli; nessuna sospensione dal servizio nemmeno a carattere cautelativo ci si è limitati a trasferirlo alla questura di Ancona, dove passando dalla stradale alla polizia ordinaria avrà probabilmente modo di sviluppare ulteriormente le sue doti di inquisitore.

Dopo l'incriminazione dell'agente Spagnuolo, si va sviluppando dunque la linea Fanfani per la polizia, una linea che ha trovato spazio nel cedimento socialista sulla questione del sindacato, nel limitarsi a chiedere che non vengano presi provvedimenti repressivi verso chi, in questi mesi, si era esposto nella battaglia democratica.

Dalla prima pagina

In altre scuole ancora si sono fatte assemblee, si è preparato un altro grande sciopero generale per sabato.

«*La situazione nella città tende a normalizzarsi*» scriveva oggi un quotidiano. Ma questo non avviene per i fascisti. Il tentato omicidio di Angelo Caporali, che si somma ad una serie interminabile di azioni criminali, sembra aver dato il via al dispiegarsi più ampio della indignazione e della collera popolare. La vita per i fascisti, diventa sempre più dura.

A loro modo, anche i detenuti delle carceri di Perugia hanno voluto esprimere questo stato di cose. Appena nel carcere, ci hanno fatto sapere i compagni detenuti, si è sparsa la notizia che Marcello Gigliarelli, l'ex sindacalista della Cisnal arrestato per l'aggressione ad Angelino, era stato rinchiuso in cella d'isolamento, subito i detenuti si sono mobilitati in un buon numero. «*Eccoli, i veri delinquenti*» dicevano i detenuti. Un folto gruppo durante l'ora dell'aria, si è avviato verso la cella di Gigliarelli. Dopo aver segato una sbarra del cancello della sezione di isolamento, i detenuti si sono accostati alla porta della cella ed hanno incominciato a sbullonarla. Solo l'intervento delle guardie, richiamate dalle urla del fascista, è riuscito a salvarlo dalla dura punizione che gli spettava.

Le guardie hanno allora messo Gigliarelli in cella con gli altri due fascisti arrestati, Bertazzoni e Battaglini. Ma neanche questo è valso a fermare compagni e detenuti. Una vera processione di detenuti è sfilata davanti ai tre, che erano letteralmente terrorizzati, gettando dentro la cella immondizie, cartocci in fiamme ed altro, facendo insomma capire ai tre criminali neri che chi va dentro per un furtarello o a causa della miseria è tutt'altra cosa che un fascista.

La lezione devono averla capita benissimo se questa mattina il solo arrivo dell'inserviente che portava il latte è bastato a spaventare di nuovo i fascisti, che hanno ripreso ad urlare. Alla fine Gigliarelli ha chiesto un colloquio urgente con il sostituto procuratore Verrina, probabilmente per implorare il trasferimento ad un altro carcere.

Incredibili appaiono nel frattempo anche le imputazioni (favoreggiamento) con le quali i fascisti sono stati arrestati quando numerose persone possono testimoniare l'attiva partecipazione dei tre all'aggressione. L'obiettivo dei criminali era proprio Angelo: il 12 marzo sul muro del liceo era comparsa una enorme scritta «Caporali sei il primo della lista».

Dei tre, una figura significativa è senz'altro Luciano Bertazzoni. 28 anni, ordinovista, ex carabiniere, molti lo accusano di aver tirato fuori una rivoltella durante la provocazione contro Angelo. Dall'auto di Bertazzoni, due anni fa, partirono alcuni colpi di pistola contro un gruppo di compagni. Amico di Giuseppe Piristè, era assieme a lui durante la sparatoria contro Rocco Albanese per il titolo di «bosso» della prostituzione. Era ancora con lui, e ne favorì la fuga, nel settembre scorso, quando il Pieristè ricercato, stava per essere arrestato.

Di Franco Radoni, l'accoltellatore, invece, non c'è traccia, nonostante la notizia che fosse stato visto a Perugia in un dancing noto covo di fascisti e di drogati.

Intervista all'autore di «Le lingue tagliate» sulle minoranze etniche in Italia

Nel nostro paese vivono undici «minoranze nazionali»: albanesi, catalani, francesi, greci, ladini dolomitici, ladini friulani, occitani sardi, serbocroati, sloveni e tedeschi - Una lunga storia di oppressione

Sergio Salvi, già autore di un volume dedicato alle minoranze nazionali dell'Europa occidentale («Le nazioni proibite» Vallecchi 1973), ha pubblicato recentemente un libro sulle minoranze linguistiche in Italia («Le lingue tagliate», Rizzoli 1975). Non tutto ciò che è detto in esso e in questa intervista può essere condiviso pienamente, ma ci sembra interessante affrontare la questione per due motivi. In primo luogo per arricchire la panoramica dell'intervento dei rivoluzionari sugli obiettivi democratici, per uscire da luoghi comuni, incomprensioni, pregiudizi e schematizzazioni di ogni sorta che ancora gravano su questo problema, e non solo su questo. In secondo luogo per cominciare ad affrontare un grosso discorso politico-culturale. Nei Quaderni del Carcere *Gramsci ha polemizzato contro il cosiddetto «liberismo linguistico» gentiliano, di stampo reazionario: l'invito ad «aderire alla vita, alla lingua viva» serviva a mantenere il proletariato, diviso, chiuso nel proprio ristretto orizzonte culturale (e quindi conoscitivo), mentre le classi dominanti avevano, eccome, il proprio gergo nazionale. Di qui la preoccupazione di dare al proletariato uno strumento unificante e progressivo, come quello di una lingua nazionale. Ma oggi la situazione è ancora questa? Gli strumenti di comunicazione di massa non tendono piuttosto ad imporre la lingua della classe dominante, il suo gergo, i «modi di dire» che più le convengono (e non solo alle minoranze linguistiche vere e proprie, naturalmente)? Questa intervista è un primo tentativo di affrontare questi problemi.*

MINORANZE LINGUISTICHE. Nel nostro paese all'alienazione linguistica corrisponde l'alienazione socio-economica. Le «minoranze linguistiche» sono situate nella fascia alpina, nel Mezzogiorno, in Sicilia e in Sardegna. Sono tutte zone condannate all'emigrazione forzata, agli insediamenti turistici e militari. Nella foto contadini e pastori sardi. *(Foto Dfp di Fausto Giaccone)*

Le undici minoranze etniche

Domanda. Puoi descriverci brevemente qual'è la situazione delle minoranze linguistiche in Italia, sia dal punto di vista della tutela costituzionale che da quello dell'espropriazione culturale, della emarginazione socio-economica, ecc.?

Risposta. Per prima cosa va detto che ci sono, nel nostro paese, almeno undici «minoranze linguistiche» (questo è il termine costituzionale: nei paesi socialisti il termine sarebbe «minoranze nazionali»): albanesi, catalani, francesi, greci, ladini dolomitici, ladini friulani, occitani, sardi, serbocroati, sloveni e tedeschi. Queste minoranze appaiono chiaramente qualora si applichino i criteri della scienza glottologica alla situazione linguistica del paese. Non è da escludersi, qualora si approfondisca l'indagine avvalendosi degli strumenti della recentissima dialettologia strutturale, che le minoranze possano essere di più. E' tuttavia certo, a livello scientifico, che tutte le undici minoranze citate sono tali: anche se alcuni linguisti italiani (e soltanto italiani) di ideologia nazionalista borghese si rifiutano ancora di considerare i sardi e i friulani come minoranze. In effetti le parlate sarde e friulane divergono da quelle italiane (e dall'italiano ufficiale) all'incirca quanto ne divergono le parlate francesi o spagnole, anch'esse neo-latine. I linguisti nazionalisti non vogliono, però, ammetterlo. La loro è, in sostanza, la stessa opinione che avevano i linguisti russi al servizio dello zar quando negavano la dignità di «lingue» all'ucraino e al bielorusso, considerandole semplici «dialetti» del russo (una opinione fortunatamente disattesa da Lenin durante la costruzione dell'Unione Sovietica). Ed è la stessa opinione di Franco e dei glottologi falangisti che negano lo status di lingue al catalano e al galego (per non parlare del basco, che però non è una lingua neo-latina).

La tutela delle minoranze linguistiche

La costituzione italiana riconosce l'esistenza sul territorio dello stato delle minoranze linguistiche. Anzi, con l'art. 6 (che è uno dei dodici principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale), ne dispone la tutela. In pratica, però, sono tutelati soltanto i francesi della provincia di Aosta, i tedeschi e i ladini della provincia di Bolzano, gli sloveni delle province di Trieste e di Gorizia. Si è calcolato che i cittadini alloglotti siano circa 2.500.000 (il 5 per cento della popolazione della repubblica): di essi, i tutelati sono meno di 400.000. Oltretutto, questi alloglotti fortunati sono tutelati in misura diversa: si va da un «massimo» di tutela accordato ai tedeschi di Bolzano a un «minimo» che si verifica a proposito degli sloveni della provincia di Gorizia (e questo nonostante l'art. 3 della costituzione che sancisce l'eguaglianza, anche linguistica, di tutti i cittadini). Comincia qui una catena di paradossi. I tedeschi della provincia di Trento (che fa parte della stessa regione autonoma cui appartiene Bolzano) non godono di alcuna tutela. Nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia gli sloveni di Gorizia sono tutelati in misura minore di quelli di Trieste e gli sloveni di Udine non sono tutelati affatto. I tedeschi di Bolzano sono tutelati, ma non lo sono quelli di Trento (lo abbiamo appena detto), di Aosta, Vercelli, Novara, Verona, Vicenza, Belluno e Udine. Sono tutelati i francesi della Val d'Aosta ma non quelli della provincia di Torino. Non sono poi tutelati affatto gli albanesi, i catalani, i greci, i friulani, gli occitani, i sardi e i croati, su nessuna porzione dei territori da loro abitati. Ma il paradosso più stupefacente è che, nei quattro casi in cui la tutela esiste, essa deriva da un decreto luogotenenziale del 1945 e da un paio di accordi internazionali anzichè dall'applicazione del dettato costituzionale.

E' chiaro che una comunità, cui viene espropriata la lingua materna, perde ogni possibilità di sviluppo culturale autonomo in quanto, come diceva Marx nell'*Ideologia tedesca*, credere che la lingua sia soltanto l'espressione della coscienza è puro idealismo: la lingua è la coscienza stessa.

Nel nostro paese, l'alienazione linguistica corrisponde anche all'alienazione socio-economica. Le aree alloglotte sono situate nel Mezzogiorno e in Sicilia, e costituiscono la quasi totalità della fascia alpina, del Friuli e della Sardegna: sono zone di sottosviluppo quasi «coloniale», condannate all'emigrazione forzata degli abitanti validi e agli insediamenti turistici, militari e pseudo-industriali (le «cattedrali nel deserto»).

D. Parlaci un po' del nazionalismo linguistico dello stato unitario, e delle «illustri» motivazioni della scienza glottologica «neutrale» e ufficiale.

R. Non bisogna dimenticare che lo stato italiano unitario è nato soltanto nel 1861, sotto la spinta di motivazioni linguistiche e territoriali fortissime. In realtà, le due motivazioni appaiono confuse fino all'inizio, nel senso che si credeva in buona fede nella coincidenza della lingua e della regione geofisica italiane (dalle Alpi al Mediterraneo). Già nel Settecento, i primi teorici «operativi» della nazionalità italiana erano disposti a rinunciare alla Savoia, allora appartenente ad uno stato «italiano», perchè chiaramente situata di là delle Alpi, ma non alla Valle d'Aosta, dove si parlava e si usava la stessa lingua della Savoia (e non l'italiano), perchè altrettanto chiaramente situata al di qua. In realtà, lo spartiacque alpino non forma, se non in alcuni brevi tratti centrali, confine linguistico: normalmente, il versante meridionale (italiano) di questa catena è linguisticamente e culturalmente legato all'altro versante, in modo che tutta la fascia alpina appare ancora etnicamente non italofona (gli autoctoni sono occitani, franco-provenzali, walser, tirolesi, sloveni, ladini). Per quanto riguarda le isole, si dirà che, mentre la Sicilia e la Corsica appaiono da molti secoli italianizzate, la Sardegna ha conservato una propria dimensione linguistica. Se non che, a causa di un trattato internazionale, essa entrò a far parte del Piemonte nel 1720. E fu il Piemonte a trascinarla in Italia, lo stesso Piemonte che rinunciò alla Savoia in cambio dell'aiuto militare francese. Come si vede, si tratta di circostanze del tutto fortuite.

Lo stato unitario ha continuato ad espandersi, con lo scopo di raggruppare tutti i territori supposti italiani, fino a raggiungere il suo massimo nel 1920. Non è mai riuscito ad inglobare il Ticino svizzero e la Corsica francese (entrambe regioni di lingua italiana): in compenso ha inglobato il Tirolo meridionale (di lingua tedesca) e una certa parte delle attuali Slovenia e Croazia. Il fascismo aggiunse alle consuete motivazioni territoriali e linguistiche anche rivendicazioni di tipo storico e dinastico (Savoia, Dalmazia, Malta, Tunisia, ecc.) collegando mirabilmente il proprio imperialismo interno a quello esterno (le colonie africane). Ma siamo, a questo punto, entrati in un argomento che tutti conoscono.

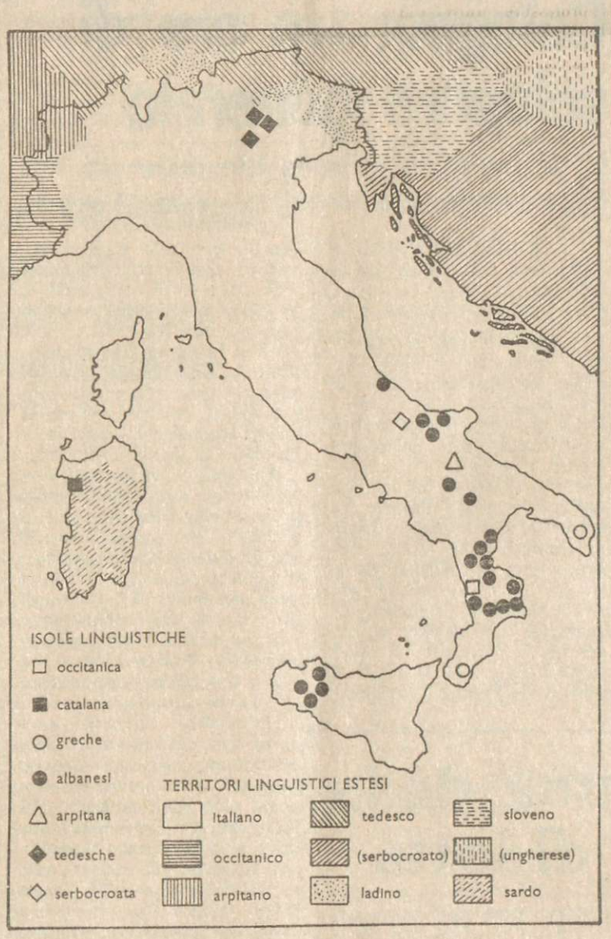
Non tutti sanno, invece, il ruolo che la scienza ufficiale dello stato italiano ha svolto in proposito. I nostri linguisti si sono sempre sforzati di dimostrare che le parlate sarde e quelle ladine sono semplici dialetti della lingua italiana (in quanto derivano dal latino), e, assieme ai geografi e agli storici, si sono affannati a dichiarare che anche i territori dove si parlano idiomi chiaramente non italiani (Alto Adige) erano, in origine, italofoni. Si confuse deliberatamente una vecchia dimensione di latinità (del resto presente nella stessa misura in molta parte d'Europa e ancora viva in Francia, in Spagna, in Portogallo e in Romania) con una presunta «italianità» che si spostava indietro di troppi secoli (l'italiano nasce, come si sa, dopo la caduta dell'impero romano).

Nonostante la caduta del fascismo e il riconoscimento teorico delle minoranze linguistiche da parte della repubblica. Questi scienziati tradizionalisti sono rimasti nelle nostre università ed hanno poi ceduto le loro cattedre agli allievi. In queste università si sono intanto laureati coloro che hanno perpetuato il pregiudizio italocentrico nelle scuole di ogni ordine e grado e nell'opinione pubblica. E lo stato italocentrico ha trovato e trova così un alibi prezioso tanto nella scienza ufficiale quanto nell'opinione pubblica per non instaurare la democrazia linguistica prevista dalla Costituzione.

D. Ti sembra che l'atteggiamento, lo sforzo di comprensione e d'intervento delle forze della sinistra sia adeguato e corretto?

R. Purtroppo, anche i gruppi dirigenti dei partiti della sinistra ufficiale sono stati allevati in questo clima e portano quindi le stesse stigmate italocentriche dei gruppi dirigenti dei partiti borghesi. Anche coloro che sono riusciti a liberarsi di molti dei pregiudizi imposti dalla cultura borghese dominante non sono riusciti a districarsi dal pregiudizio linguistico: in parte per mancanza di informazione e in parte almeno per l'incapacità di usare gli strumenti marxisti per una misurazione consapevole della realtà etnica dello stato italiano. Il marxismo dispone infatti di una teoria in proposito, elaborata sulle indicazioni di Lenin, e di una prassi sperimentata durante la costruzione del primo stato socialista del mondo, l'Unione Sovietica. Si tratta della teoria leninista delle nazionalità che vede nelle lingue uno dei caratteri distintivi fondamentali dei popoli e sulla quale si basa l'internazionalismo. Lenin, che pure era di lingua russa, ha combattuto vigorosamente lo sciovinismo, anche linguistico, grande-russo, proprio nel nome dell'internazionalismo proletario che significa rispetto per tutti i popoli, anche per quelli che vivono entro le frontiere di uno stato determinato. È infatti troppo facile essere oggi, in Italia, internazionalisti a proposito del Cile, del Portogallo o del Vietnam: perlomeno difficile, invece, esserlo a proposito del popolo sardo. Si consideri ad esempio l'atteggiamento iniziale del Pcf sulla questione dell'Algeria, artificiosamente considerata dallo stato borghese francese come territorio metropolitano. C'è stato bisogno della lotta armata del popolo algerino perchè, a un certo momento, i comunisti francesi si rendessero conto della realtà. L'esempio mi sembra assai significativo. Ma non lo è stato per il Pcf, il quale riserva oggi alla Corsica quello stesso atteggiamento mostrato all'inizio della questione algerina quasi che la solidarietà internazionalista fosse una questione di chilometri.

Il Italia, il Pci aveva capito bene la natura dello stato italiano. La sua parola d'ordine conseguente fu quella della costruzione di una Unione Federale delle Repubbliche Soviettiste Italiane. Poi è venuta la svolta di Salerno e il Pci ha voltato le spalle al federalismo per mutuare dal partito cattolico una ambigua nozione di regionalismo. Oggi, tuttavia, il Pci mostra di avere capito il problema delle minoranze linguistiche e sta operando un ripensamento sul quale è ancora presto per esprimere un giudizio fondato. Psi, Pdup per il Comunismo, Lc e Ao mi sembrano invece ancora avvolti nei fiumi della colonizzazione mentale operata dalla borghesia e non si sono nemmeno posti il problema. E ciò non mi sembra prova nè di intelligenza nè di fantasia rivoluzionarie.



Cartina delle minoranze linguistiche in Italia.

D. Ma la lingua è un mezzo espressivo comune a tutti gli strati sociali, oppure è anche elmento di distinzione di classe?

R. La lingua è certo in rapporto dialettico con le varie classi sociali ma non esiste nessun rapporto diretto, meccanico. Questo è altrettanto certo. Perfino Stalin ebbe buon gioco nel demolire il determinismo ingenuo volgare del glottologo Marr. La lingua non fa parte della categoria delle sovrastrutture ed è piuttosto vicina a quella della struttura, pur non indentificandosi con essa (altrimenti ci troveremmo di fronte ad un altro determinismo). smo).

Il discorso mi pare un altro. Così come esistono classi dominanti e classi dominate, esistono pure, oggettivamente, lingue dominanti e ligue dominate. E siccome la lingua è un elemento della nazionalità, ciò vuol dire che nel mondo ci sono ancora molte nazionalità dominate. La categoria della nazionalità è un elemento importante per ogni seria indagine sociologica e antropologica progressista. L'umanità non è soltanto divisa in classi: Lenin ha subito compreso questa verità storica ed ha agito di conseguenza.

In Italia, oggi il problema è però estremamente semplificato in quanto le minoranze linguistiche sono doppiamente oppresse: sia sul piano, appunto, linguistico sia su quello di classe. Le minoranze non esprimono alcuna borghesia intesa nel senso moderno, industriale, del termine: semmai alcuni *compradores* che hanno sposato l'ideologia e la lingua dominanti. Oggi e nel nostro paese, le lingue dominate (cioè quelle fruite dalle minoranze) hanno dunque un preciso rapporto con le classi popolari (da intendersi più come contadini, pastori, pescatori, disoccupati, emigrati che come moderno proletariato industriale) e l'opposizione classe dominante-classi dominate coincide in pratica con quella lingua dominante-lingue dominate. Questa non è, beninteso, una norma generale. Le classi possono infatti essere dominate senza essere oppresse linguisticamente. Il contrario, invece, non appare possibile.

«Democrazia linguistica»

D. Ti sembra importante che il problema venga oggi sollevato dalle sinistre? La lingua nazionale non è anche elemento didattico, unificatore del proletariato su temi «nazionali» e avanzati?

R. Apparentemente può anche sembrare che sollevare oggi il problema delle minoranze sia distraente rispetto ad altri problemi ed obiettivi ritenuti prioritari. Va però pienamente compreso che la democrazia linguistica è parte irrinunciabile della democrazia sociale. Anche in termini borghesi. Non è un caso se l'art. 6 è uno dei dodici principi fondamentali della Costituzione. Attraverso la lotta politica per la sua applicazione si lotta infatti per l'instaurazione della piena legalità repubblicana.

Ma c'è qualcosa di più. Come scrive Lenin, «sarebbe un errore capitale credere che la lotta per la democrazia sia capace di distrarre il proletariato della rivoluzione socialista. Al contrario, sarebbe impossibile concepire un socialismo vittorioso che non realizzasse la democrazia integrale». Ed una democrazia che non fosse anche linguistica, non sarebbe certo integrale. L'imposizione della lingua di stato alle minoranze, sia pure quale presunto «elemento didattico ed unificatore del proletariato», sarebbe dunque profondamente antisocialista e antileninista nonostante la sua motivazione apparentemente «di sinistra».

Su questo non mi pare possano sussistere dubbi. Quando il popolo vietnamita, nella sua lunga ed eroica lotta di liberazione nazionale e sociale, decise di essere protagonista del proprio destino, lo fece scegliendo la propria lingua nazionale, allora dominata, e liberandosi dalle lingue dominanti, il cinese e il francese. La repubblica democratica del Vietnam sta costruendo la propria società socialista attraverso la propria lingua, liberata da secoli di oppressione. Attraverso l'amore e il rispetto per la sua lingua, il popolo vietnamita ha imparato l'amore e il rispetto per le lingue degli altri strati ma anche per quelle delle proprie minoranze nazionali. In Vietnam (17.000.000 di abitanti) ci sono 37 minoranze linguistiche. E sono tutte tutelate dallo stato socialista, al punto che un funzionario governativo, anche soltanto per entrare in territorio minoritario, deve dimostrare di conoscere la lingua, la cultura e la storia della minoranza. Il governo vietnamita, così come quello sovietico di sessant'anni fa, ha dato perfino un alfabeto a quelle lingue minoritarie che erano state così storicamente dominate da non essere riuscite nemmeno a raggiungere la scrittura. Questo esempio mi sembra una applicazione concreta di internazionalismo compiuta da uno stato socialista tanto all'interno quanto all'esterno delle proprie frontiere ad un esempio da meditare per quei comunisti europei i quali vogliono che i corsi diventino al più presto soltanto francesi ed i sardi soltanto italiani. Magari, in buona fede, allo scopo di «unificare il proletariato» su contenuti avanzati.

a cura di Michele Barbieri

Come divertirsi leggendo i giornali

Quest'anno è andata così: dopo la quaresima è venuto subito il primo aprile. A leggere i giornali in questi giorni se ne imparano di belle. Sembra addirittura che fra i bianchi fogli, più o meno cefisiani, della stampa italiana aleggi lo spirito geniale di Mike Bongiorno, ripetendo allegria! *Per esempio si apprende che il governo inglese, nelle spire dell'austerità più terribile, ha licenziato la troupe che da ormai sette anni campeggiava sulle rive del lago di Loch Ness nella vana attesa che apparisse il mostro. Un bel risparmio. In Italia, invece, nulla di simile. I governanti del regime restano accampati sulle rive della palude parlamentare in attesa che all'improvviso senza che loro debbano far nulla emergano le riforme. Si sa già, comunque, che se affioreranno saranno mostruose.*

Paese Sera *inopinatamente si unisce al caos giornalistico generale promettendo in prima pagina, con un titolo a quattro colonne* (Pasqua nella banca per un grisbì di mezzo miliardo) *un articolo da leggersi a pagina sei: articolo che poi non si trova nè a pagina sei nè in qualunque altra pagina del popolare quotidiano. Che insolito infortunio! Potevano almeno avvertire: maggiori particolari sugli altri giornali. Infatti sul* Messaggero, *circa lo stesso episodio, si apprendono dettagli veramente gustosi. Pare che un benzinaio si sia recato a depositare l'incasso di Pasqua (due milioni) proprio alla cassa continua della banca in cui i ladri erano all'opera: introdotto il malloppo nella feritoia, si è sentito rispondere «grazie!». «Prego, dottore», ha risposto tràsecolato, credendo di avere a che fare con un impiegato intento ad uno straordinario insieme festivo e notturno; ciò che è il massimo exploit immaginabile da parte di un bancario romano. Invece naturalmente era un ladro. Tipo educato, però!*

Buono anche il pesce d'aprile della Gazzetta del Popolo, libero quotidiano di Torino. «Attenzione, torinesi: oggi impacchettano la Mole Antonelliana. Al termine dei lavori che richiederanno il sollevamento della cupola, la stella che c'è in cima sarà sostituita da un'antenna televisiva.» Apriti cielo: telefonate, indignazione, folla che accorre a vedere i lavori. Arrivano anche gli operatori della televisione. Un'impresa di ponteggi costruisce una tribuna tubolare, per seguire comodamente il tutto. Due funzionari comunali litigano, si insultano, si dimettono. Torino piange per l'insensato attacco alla tradizione: infine intuisce e sghignazza. La libertà di stampa serve anche a questo.

Frattanto le elezioni si profilano all'orizzonte. La vita politica ferve. «Donat-Cattin critica Colombo», rivela il Giornale: acciderba! Non saremo mai più quelli di prima. Meno male che anche Piccoli si esprime: «Tutta la Dc dice no al compromesso storico». Sull'argomento, neppure Saragat ha avuto il coraggio di lasciarci a bocca asciutta: le folle d'Italia pendevano dalle sue telegrafiche labbra quando ha sentenziato che «neanche i comunisti vogliono spingere all'estremo le loro pretese, perchè non desiderano fare la fine dei cecoslovacchi». Visto come è facile, per dei socialdemocratici guadagnarsi il proprio dollaro quotidiano?

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Le decisioni sindacali sullo sciopero generale e sul processo unitario

Lo sciopero di 4 ore non è sufficiente a dare una strategia complessiva al movimento, ma può essere un importante momento di rilancio - Rinviate al 9 aprile le decisioni operative sull'unità - Il voto contrario di repubblicani e socialdemocratici della Uil

(*segue da pag. 1*)

unitario di dicembre: abolizione del voto per organizzazione, processo controllato di scioglimento delle correnti formazione di una segreteria ristretta e di un direttivo allargato; nessuna precisazione di scadenze. A partire da questo, si è deciso di formare una commissione di lavoro composta da 3 segretari per ogni confederazione (Scheda, Giunti e Boni per la Cgil; Benevento, Querenghi e Ravenna per la Uil; la Cisl nominerà i suoi rappresentanti in serata): tale commissione presenterà proposte operative precise a una nuova riunione della segreteria della Federazione, che è già stata convocata per il 9 aprile. Questa decisione ha avuto il voto contrario degli esponenti della destra Uil (Vanni, Rossi e Ravecca).

Malgrado queste ulteriori battute interlocutorie, il processo unitario sta arrivando a una nuova «stretta decisiva».

Da un lato, vi è un complesso ed articolato rilancio della strategia anti-unitaria: sia nelle forme più smaccate alla Scalia, sia soprattutto nelle «tattiche frenanti» della destra interna Cisl e Uil. Dall'altro lato, emergono dalle istanze locali del sindacato progetti precisi di avanzamento del processo unitario, imperniati in vario modo sulle strutture unitarie di base (di fabbrica e di zona).

Di fronte a questo, le posizioni anti-unitarie dovranno uscire allo scoperto e anche gli «eterni mediatori» dovranno prendere posizione.

La direzione dell'Enel contro la Resistenza

Piacenza, 3

La Federazione lavoratori elettrici di Piacenza ha programmato in occasione del trentennale della Resistenza una serie di assemblee in orario di lavoro da tenersi nelle fabbriche.

Queste dovevano prendere avvio lunedì 7 aprile alla centrale termonucleare di Caorso (oltre 2.000 operai) con la partecipazione del senatore Alberto Malagugini e alla Centrale Termoelettrica di Casella.

La Direzione dell'Enel (composta in prevalenza da uomini della Dc e di centro-destra) ha preso l'incredibile decisione di rifiutare l'ora di assemblea minacciando addirittura di denunciare il sindacato e lo stesso Malagugini. Questo ha provocato la reazione immediata delle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio e dei lavoratori. Nella giornata di ieri una delegazione dell'«Anpi» si recava dal Prefetto per protestare contro la decisione dell'Enel; il Pci è intenzionato a portare la questione in Parlamento con una specifica interpellanza. La Fle e la Flm hanno indetto assemblee in tutte le fabbriche per coinvolgere i lavoratori.

(Foto Cammarota-Miorelli)

I lavoratori hanno detto che il cumulo non bisogna pagarlo

Importante riunione di delegati dei Cdf milanesi per organizzare la lotta contro il cumulo - Decisa la formazione di un comitato cittadino per indire un'assemblea e una manifestazione cittadine

Si è tenuta ieri a Milano una riunione di rappresentanti dei consigli di fabbrica, per discutere e definire la linea di lotta contro la rapina del cumulo fiscale.

Riportiamo alcuni dei Cdf rappresentati. Archifa; Montedison-sede e Donegani, Philips-sede, Istituto Biochimico, Saffa, Honeywell Spa e Isi, Snia, Montefibre, Pierrel, Garzanti, Società Prodotti Antibiotici, Autelco, Sicpa, Singer, Sirti, Aster, Italfarma, De Angeli e Banca Commerciale Italiana.

Il primo intervento è stato di un compagno della **Honeywell Isi:**

Occorre trovare sbocchi alternativi concreti, che portino al non pagamento del cumulo per i lavoratori dipendenti. Non si tratta di fare un discorso alternativo a quello delle firme, ma di prendere iniziative di lotta di base. Non basta discutere sulla costituzionalità di questa legge, nelle fabbriche sta nascendo un'organizzazione autonoma sul problema. Occorre uscire da questa riunione con qualcosa di concreto, di operativo.

Un compagno della **Philips sede:**

La prima cosa è che un operaio non è in grado di pagare il cumulo, non può. Le iniziative si sono disperse in un grande polverone, che non ha portato a nulla di fatto. Noi vorremmo che il movimento sindacale recepisse immediatamente le nostre spinte, ma in ogni caso, siccome il cumulo non va pagato, occorre lottare, anche autonomamente.

Sbaglia chi crede che oggi il cumulo non sia importante. Viene ad aggravare proprio gli altri problemi, la recessione, la ristrutturazione e l'attacco all'occupazione, in un momento in cui il governo fa uscire nuove leggi liberticide. La battaglia sul cumulo deve vedere tutto il nostro impegno per difendere il potere d'acquisto del salario, ma anche il potere contrattuale in fabbrica, perchè se un operaio resta senza soldi gli è anche più difficile lottare.

I Cdf presenti devono organizzare un Comitato Cittadino che si faccia promotore di varie iniziative, una Assemblea cittadina e una manifestazione cittadina, cercando la più ampia adesione delle forze sociali e politiche. Le petizioni lasciano il tempo che trovano, bisogna organizzare la lotta.

Una delegata della **Montedison:**

I sindacati non vogliono arrivare allo scontro, ma i lavoratori hanno fatto una analisi, e hanno detto che il cumulo non è giusto, quindi non deve essere pagato.

Un altro delegato della **Honeywell:**

Bisogna stringere i tempi, bisogna inserire la battaglia sul cumulo nella settimana di lotta milanese. È importante il taglio politico da dare a questa battaglia si tratta di riappropriazione di difendersi dall'attacco in fabbrica.

Un compagno dell'**Autelco:**

Bisogna fare, dove c'è la forza, un'ora di sciopero, come hanno già fatto i metalmeccanici. Bisogna raccogliere i moduli e poi consegnarli alle segreterie sindacali, in modo da costringerle a farsi carico del problema e della lotta. La battaglia deve essere allargata a tutto il movimento, non solo a quello milanese. Si tratta di fare scelte di lotta unitarie, non solo individuali.

Altermine della riunione è stata decisa una riunione del comitato promotore per venerdì pomeriggio presso il Cdf della Philips sede.

NOTIZIE IN BREVE

NAPOLI
Sciopero autonomo all'Italsider

Napoli, 3

Sciopero autonomo improvviso, questa mattina alla Italsider di Bagnoli. Mentre era in corso la riunione del Consiglio di fabbrica, gli operai della manutenzione in sciopero hanno invaso la sede del consiglio. Ne è seguita poco dopo un'assemblea in fabbrica con tutti i lavoratori. È stato deciso un programma di scioperi a partire da uno sciopero di due ore previsto per domani con manifestazione a Napoli davanti al municipio. Alla manifestazione di domani parteciperanno anche gli operai della Gie in lotta, quelli della Cementir e di altre fabbriche della zona. Gli scioperi riguardono in particolare la cosidetta «*variante Italsider*» del piano regolatore comunale, che si risolve in pratica in un attacco all'occupazione operaia nell'Italsider e più in generale nelle fabbriche della zona Flegrea.

CREMONA
Occupato il comune

Cremona, 3

Le sedi del comune e della provincia sono state occupate ieri da alcune centinaia di lavoratori. Alla manifestazione hanno partecipato i dipendenti della «Mc David», della «Cavalli e Poli», e della «Lucchini». Scopo dell'azione che si è conclusa in serata era quello di promuovere concreti provvedimenti in difesa dei livelli di occupazione nella zona.

TORINO
Dure lotte per l'occupazione

Torino, 3

Alla Cimat (125 licenziamenti) continua il picchettaggio ai cancelli; uno sciopero con presidio ai cancelli alla Imbal-Plast di Rivoli, (per la sospensione a zero ore di ottanta dipendenti), e la Cor di Venaria. Hanno scioperato per otto ore i lavoratori del Cambio-Stampi delle officine 63 e 65 delle presse di Mirafiori richiedendo i passaggi di categoria. Un'ora e mezzo di sciopero sono state effettuate dai lavoratori della linea Campagnola della Osa-Lingotto. Ancora fermate alla manutenzione della Ceat. Oggi l'Emanuel, da oltre un anno in lotta per il posto di lavoro, ha manifestato davanti alla regione, volantinato in piazza Castello, per spiegare i motivi della lotta. Fermate regionali oggi nel settore del vetro per i problemi dell'occupazione, le aziende maggiormente interessate sono la Lodiga, la Vetro-Bell, la Saint Gobain, la Icit, la Tecnoglass e la Vetreria Saturno. Continuano gli attivi di zona per la preparazione dello sciopero genrale provinciale in programma per il 9 aprile.

ROMA
Convegno sulle 150 ore

Roma, 3

Domani e dopodomani si terrà a Roma un convegno nazionale sul tema «*Le 150 ore e la strategia del sindacato*». Il convegno che si terrà presso l'Istituto Rimoldi, via Teulada 28, dopo una relazione del segretario confederale della Cisl, Marini, si articolerà in tre commissioni incaricata rispettivamente di esaminare i problemi relativi alla contrattazione del diritto allo studio, contenuti e metodi delle 150 ore, rapporti tra 150 ore e lavoratori studenti, apprendistato, formazione professionale.

MILANO
Cassa integrazione per la Innocenti

Milano, 3

Nuova provocatoria richiesta di sospensione dell'attività produttiva, alla Innocenti Leyland. La direzione ha posto il consiglio di fabbrica nell'alternativa di scegliere tra un utilizzo anticipato di una settimana di ferie oppure due giorni di cassa integrazione settimanli fino alla fine del mese.

Entrambe le alternative sono state respinte all'unanimità dal Cdf.

Incontro Fiat: nulla di nuovo

Roma, 3

L'incontro tra sindacati e Fiat presso il ministero del lavoro ha avuto un carattere sostanzialmente interlocutorio. I sindacati hanno proposto la loro nota ipotesi di «trattativa globale», proponendo in sostanza che si sviluppi una trattativa a tre livelli: il primo dovrebbe riguardare l'occupazione e gli investimenti nel gruppo Fiat, il secondo i problemi dell'«indotto», il terzo dovrebbe coinvolgere più specificamente il rapporto con le regioni.

La Fiat si è dichiarata disponibile a questo ampio e articolato confronto (pur mettendo sin da ora le mani avanti su alcuni dei suoi possibili esiti: ad esempio rifiutando in partenza di assumersi impegni per l'occupazione nell'indotto), ma ha ribadito le sue intenzioni sul problema della cassa integrazione. «*Faremo il possibile per concordare il numero delle giornate* - ha detto il direttore del personale De Pieri - *comunque il problema, data la sua urgenza, è indilazionabile*». Come a dire: se ci mettiamo d'accordo bene, se no io procedo comunque per conto mio.

Alla fine il ministro del lavoro ha paternamente invitato le due parti a reincontrarsi, anche da sole, senza bisogno della sua presenza: le due parti, commosse, hanno accettato.

Il risultato è dunque che a partire da domani riprenderanno a Torino le trattative: su tutto l'arco di problemi chiesti dal sindacato, ma anche - e in primo luogo - sulle pressanti richieste di nuovi giorni di sospensione presentate dalla Fiat. Tutto al punto di prima, dunque, a meno che nel corso dell'incontro si siano raggiunti «accordi informali» da far poi emergere nella trattativa torinese.

Da questa trattativa si vedrà se ci sono elementi nuovi: ma fin da ora, l'andamento dei colloqui romani dimostra ancora una volta che non ci sono «mediazioni miracolose» che possano risolvere i problemi senza l'intervento di una precisa strategia di lotta.

MANDATECI FOTO

Una marea di «no» all'accordo Sip

Plebiscitario rifiuto dell'accordo nelle assemblee di Milano, Roma, Venezia, Torino

Una marea di no si è levata dai lavoratori della Sip contro l'ipotesi di accordo presentata dai sindacati per il contratto nazionale della categoria.

A *Napoli*, nel centro di lavoro di S. Lucia mezz'ora di sciopero, due ore a Torre Annunziata, già venerdì scorso, alla prima presentazione. Martedì si è tenuta un'assemblea, nella quale si è espresso il rifiuto dell'accordo.

A *Torino* hanno fatto due ore di sciopero gli impiegati del centro di lavoro di via Meucci. Un'ora per turno le telefoniste del centro di commutazione, e quattro ore al centro trasmissioni, insieme con i lavoratori della Sit Siemens. L'assemblea degli impiegati di corso Inghilterra ha respinto l'accordo.

A *Venezia* ci sarà domani l'assemblea generale.

Ieri a *Roma* ci sono state le prime quattro assemblee, nelle quali i lavoratori dovevano votare per l'approvazione o il rifiuto dell'ipotesi di accordo. Ecco i risutalti: Nomentano 160 no e 93 sì; Appio 91 no e 47 sì; Prati 80 no e 50 sì; Trastevere 130 no e 10 sì. La percentuale di no raggiunge il 70 per cento.

A *Milano* i lavoratori dei centri di lavoro Romana, Tacito, Argonne, e Taliedo si sono riuniti mercoledì in 800 in assemblea alla camera del lavoro e hanno firmato la seguente mozione:

«*I lavoratori esprimono un giudizio fortemente critico nei confronti delle dirigenze nazionali, per le scelte di fondo che hanno determinato la conduzione della trattativa stessa per il rinnovo del contratto collettivo di categoria.*

Dissentono globalmente dalle conclusioni di tale vicenda che si compendiano nella formulazione di un'ipotesi contrattuale che unitariamente respingono e promuovendo un'indagine critica di fondo per gli errori commessi e delle gravi carenze strutturali dell'intera organizzazione federativa, ne auspicano la ricostruzione politica che rispecchia le esigenze di reale rappresentatività democratica dell'intera categoria».

Ieri, sempre a Milano, si sono riuniti in assemblea i lavoratori dei centri di lavoro Sempione, Quarto Oggiaro, Bovisa, Bersaglio e Certosa. I 250 lavoratori hanno firmato all'unanimità una mozione nella quale è espresso il no all'ipotesi di accordo e si ribadisce la validità della piattaforma dell'assemblea dei delegati di Rimini. Un'altra mozione della zona Sempione è stata approvata con tre astenuti e due contrari, contro le organizzazioni sindacali nazionali.

È stata fatta un'ora di sciopero contro l'ipotesi di accordo. a dimostrazione della volontà di lotta esistente.

Dal momento della presentazione dell'ipotesi ai lavoratori ad oggi si configurano così, solo a Milano, già quattromila «no».

Cologno: tre ore di sciopero generale

L' occupazione in zona diminuita del 7% Manifestazione e comizio in piazza Castello

Cologno Monzese (Mi), 3

Domani tutte le industrie della zona si fermeranno per tre ore a cominciare dalle ore 9,30.

Lo sciopero è stato proclamato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil contro «*il massiccio attacco ai livelli occupazionali nella zona*». Nel corso della fermata è stata programmata una manifestazione di protesta che si concluderà verso le 10 con un comizio in piazza Castello. In prima fila scenderanno in piazza i lavoratori delle piccole fabbriche: è su queste infatti che la «*crisi*» si è abbattuta più pesantemente ed ha trovato una resistenza più debole. Decine sono le fabbrichette in cassa integrazione, alcune hanno chiuso licenziando la manodopera, per altre la partita è ancora aperta (alla *Bravetti* dopo tre mesi di occupazione e un accordo insoddisfacente, il padrone minaccia ancora una volta la smobilitazione totale) o tutta da giocare (alla *Imami* il padrone vorrebbe licenziare tutti i 50 operai). In totale nell'ultimo anno l'occupazione nella zona è diminuita di circa il 7 per cento.

Allo sciopero di domani sono stati invitati a partecipare anche gli esercenti della fitta rete di piccoli negozi, che risentono anch'essi della perdita del potere d'acquisto dei salari, i dipendenti comunali ed i lavoratori della scuola, che si limiteranno però ad un'ora di sciopero con assemblea. Non ci saranno in piazza le migliaia di pendolari e c'è da rilevare come questa mobilitazione cittadina non abbia ancora espresso una piattaforma che racchiuda le esigenze diverse, ma convergenti, delle varie categorie. Ma l'elemento più importante è che dopo mesi di silenzio la spinta per costruire una risposta alla crisi sia partita dalla stessa classe operaia. In una prima assemblea tenutasi in comune (con la visibile defezione delle forze politiche ufficiali) e in una successiva assemblea di delegati dei Cdf si è preparato il terreno alla mobilitazione odierna. Negli interventi degli operai sono emerse non solo la denuncia dell'attacco padronale e la rilevazione dei ritardi delle organizzazioni sindacali, ma precise proposte per rendere possibile una ripresa delle lotte anche nelle piccole fabbriche. In un bollettino del *Comitato Interfabbriche di Cologno* esse vengono così riassunte rimettere in piedi la rete dei Cdf in tutte le fabbriche, sviluppando al massimo la democrazia operaia, costruire il massimo di solidarietà di lotta attorno alle fabbriche colpite, legare la lotta delle grandi fabbriche a quella delle piccole fabbriche, fare delle piccole fabbriche in lotta e della *Imami* in questo momento dei veri centri in cui si organizzano le lotte della zona (per esempio contro il cumulo, per raccogliere firme per l'Msi fuorilegge) organizzare il controllo sugli straordinari, fare delle campagne per utilizzare effettivamente anche nelle piccole fabbriche le conquiste ottenute dalla classe operaia e prepararsi in tempo alle scadenze elettorali.

Il programma della settimana di lotta

Dal 7 all'11 aprile a Milano, per gli investimenti, l'agricoltura, l'energia e l'occupazione

La federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha presentato ieri mattina, in una conferenza stampa, il programma della settimana di lotta che si terrà a Milano dal 7 all'11 aprile.

Le fabbriche interessate ai temi che verranno trattati nelle varie giornate effettueranno uno sciopero da una a due ore con assemblea. Ecco il programma.

Lunedì: dibattito sulla vertenza energetica (metalmeccanici, elettrici), e sull'agricoltura, con sciopero di 8 ore degli alimentaristi.

Mercoledì: Telefonia (meccanici, telefonici, chimici, elettronici e postelegrafonici).

Giovedì: occupazione femminile e lavoro a domicilio. Nel pomeriggio dibattito sulla riforma sanitaria.

Venerdì: sciopero generale sulla vertenza generale (occupazione, investimenti, riforme) di tre ore. Alle 10,30 cortei in piazza Duomo e comizio di Lama.

Martedì 8 ci sarà un convegno sulla casa. Nel corso della conferenza stampa è stato chiesto: «e se arrivano gli occupanti?». Risposta: «...li lasceremo entrare...noi non siamo d'accordo con i loro metodi, ma comunque li lasceremo parlare» Veramente un pò troppo poco!

Abbiamo chiesto come mai, visto che il 30 aprile scadrà il termine per la denuncia dei redditi, non si sia ritenuto opportuno inserire nella settimana di lotta il tema del cumulo fiscale. Ci è stato risposto che comunque sarebbe troppo tardi, che martedì una delegazione dei Cdf presenterà al Ministro Visentini i moduli con le 10.000 firme già raccolte, e tanto basti.

I lavoratori non la pensano allo stesso modo e infatti si stanno organizzando autonomamente per non pagarlo, ma evidentemente si preferisce non tenerne conto.

I rappresentanti della federazione milanese hanno anche distribuito i dati sulla cassa integrazione a MIlano nel mese di marzo. Considerando i metalmeccanici, chimici tessili, poligrafici e cartai, alimentazione, legno e affini, le aziende interessate sono 504, con 151.000 lavoratori colpiti. Non si hanno dati precisi sull'occupazione, ma aumentano le richieste di licenziamento.

Il Cdf Philips-Sat contro i licenziamenti

Milano, 3

Il padrone Philips sta tentando di licenziare una lavoratrice assunta con contratto a termine. La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere, sono state fatte le prime ore di sciopero e oggi una gremita assemblea ha ribadito la volontà dei lavoratori di portare avanti la lotta fino al rientro del licenziamento.

Il Cdf della Philips-Sat di Lorenteggio, il reparto colpito, ci ha inviato il seguente comunicato: «*...una lavoratrice, che era stata assunta in sostituzione di una maternità, dopo i primi tre mesi di lavoro viene trasferita al posto di una dimissionaria. Da quel momento quindi per legge la sua presenza in Philips non può più essere considerata a tempo determinato. Venerdì 28 marzo la direzione comunica il licenziamento della lavoratrice motivato dal rientro in azienda dell'impiegata in maternità. La gravità dell'iniziativa che non trova il minimo appiglio nella normativa relativa ai contratti a termine, è fin troppo evidente.*

Questo licenziamento non è un fatto isolato, ma rientra nella politica intransigente della direzione che mentre nelle fabbriche mette in cassa integrazione in tutte le altre sedi porta avanti il disegno di ristrutturazione tramite trasferimenti, blocco delle assunzioni e soluzioni dei contratti a termine».

Cdf Philips Sat

Gli operai delle Ferrerie Fiat occupano le case nel vercellese

Vercelli, 3

A Crescentino in provincia di Vercelli, una cinquantina di alloggi popolari costruiti dallo Iacp sono stati occupati da famiglie operaie. Gli alloggi fanno parte di un complesso di 96 appartamenti già finiti e vuoti da due anni. Queste case erano state costruite dallo Iacp col contributo della Fiat. In questi giorni gli operai delle Ferriere Fiat di Crescentino si sono decisi ad occupare le case che la burocrazia ritardava ad assegnare. Lo Iacp intenderebbe assegnare gli alloggi a riscatto pretendendo un bel mucchio di milioni e una tangente di 64 mila lire al mese. E' davvero troppo per una famiglia di operai; gli occupanti, legati politicamente in modo molto stretto al Consiglio di fabbrica della Fiat, rivendicano invece la formula dell'affitto a prezzi popolari. Il problema di Crescentino è quello delle cittadine industriali che crescono a dismisura intorno a una fabbrica importante: è il caso delle Ferriere Fiat che impiegano circa 2000 operai per la produzione di getti di ghisa, e che hanno fatto arrivare in due anni a oltre 6000 abitanti la popolazione di Crescentino (senza contare i comuni vicini da cui provengono a lavorare molti operai).

Naturalmente mamma Fiat pensa a tutto per organizzare lo sfruttamento all'interno della fabbrica, ma non si preoccupa della più elementare delle esigenze dei lavoratori: una casa, un posto in cui vivere. La Fiat si limita a dare uno stanco contributo per la costruzione di case popolari che, come abbiamo visto, vengono consegnate con anni di ritardo. In precedenza erano stati costruiti 200 alloggi dallo Iacp e gli operai che ci sono dentro si sono organizzati e praticano già l'autoriduzione. L'edilizia privata ancora una volta fa il bello e il cattivo tempo imponendo prezzi altissimi per le poche case costruite. Molti operai sono costretti a vivere con le famiglie nelle vecchie catapecchie

I padroni sfruttano e uccidono

Assemblea alla Aem: trovare le vere cause

In tutti gli interventi, la volontà di cambiare l'organizzazione del lavoro - Basta! non si lavora con la corrente inserita

Milano, 3

La sala mensa della Aem di via Caracciolo è strapiena, molti operai non hanno potuto neanche entrare e sostano in piedi nell'atrio o nel corridoio, ma non c'è la solita atmosfera «scherzosa» delle assemblee operaie, c'è invece un silenzio triste, ma non rassegnato; delle assemblee di sempre rimane la volontà di lotta, la decisione di farla finita con gli «omicidi bianchi» che di «bianco» hanno sempre meno e sono invece sempre di più omicidi, punto e basta.

«Non ci sono norme Enpi o balle varie che tengano» sta dicendo un compagno operaio *«possiamo anche aver rispettato tutte le norme a puntino, ma il pericolo è sempre lì, nella corrente che ci passa sopra la testa, a pochi centimetri, l'unica cosa da fare è di staccare la corrente, basta! non si lavora più con la corrente inserita! devono smettere i sorrisetti dei vari capetti, come per dire che non è possibile, che è nella logica stessa del lavoro, non è vero niente, che vada pure a male qualche chilo di gelato». «Ieri sera mio figlio mi è venuto incontro dicendo: papà ho paura, il tuo lavoro è troppo pericoloso, devi smettere ... non deve più succedere a nessuno»* - ha aggiunto un altro compagno.

Si vince la naturale riluttanza a parlare di fatti che inconsciamente vorremmo mettere nelle cose da dimenticare: invece - dicono più o meno tutti gli interventi - non bisogna riuscire ad eliminarle riuscire a trovare le cause reali, bisogna riuscire ad eliminare alla radice. *«Chi sbaglia muore, questa è la realtà dell'Aem e sbagliare in queste condizioni di lavoro può succedere ogni momento, non deve più capitare di lavorare 20 ore al giorno come a Pasqua, di essere obbligati a tornare in servizio dopo le otto ore a riparare questo o quel guasto, e di corsa perchè c'è sempre qualcuno che ti fa fretta».* Altri compagni tentano di dare subito delle risposte: *«per 14 mila lire di indennità ci stiamo giocando le nostre vite, il problema non è quello di farsi pagare la «reperibilità», che ci tiene sempre a disposizione dell'azienda e ci obbliga a degli straordinari impossibili, il problema è quello di costituire una squadra di servizio per i guasti imprevisti, è tanto che se ne parla ma non si è ancora fatto niente».*

Sono concetti chiari e semplici non c'è bisogno di ripetersi, di spiegare, sono le parole che tutti vorrebbero dire, ora si tratta di agire, di trovare le responsabilità, di mettere con le spalle al muro chi da questo stato di cose ha avuto fin'ora solo da guadagnare.

L'assemblea termina con la decisione di impegnare il consiglio di azienda per la risoluzione di questi problemi, di continuare nella mattinata la mobilitazione con tre ore di sciopero e di andare al comune in corteo per dire subito «a chi può decidere» le cose che devono essere fatte, quelle che i lavoratori hanno deciso che devono essere fatte, perchè è la loro vita che ne va di mezzo e non si può più aspettare.

Ancora qualche commento, mentre il corteo si avvia: *«oggi di noi parlano tutti i giornali, ma sono gli stessi che ieri scrivevano che eravamo troppo pagati».* Poi davanti al municipio il silenzio che è più eloquente di qualsiasi parola.

MILANO. I lavoratori della Aem si avviano in corteo al municipio. (Foto Pederzolli)

(Foto Pederzolli)

Ipca Ciriè: la fabbrica dei morti per cancro

Torino, 3

È stata depositata in questi giorni la requisitoria del sostituto procuratore Witzel contro i proprietari, il direttore tecnico, il medico aziendale e due dirigenti dell'Ipca. In questa fabbrica di Ciriè (To) si sono verificati (fin dall'inizio di attività della ditta, nel 1929) numerosissimi casi di cancri alla vescica che hanno portato a 23 decessi accertati per esposizione prolungata a sostanze nocive. In realtà i casi di morte sono stati molti di più (le organizzazioni sindacali ne hanno riscontrati almeno 35 negli ultimi anni!) mentre molti lavoratori soffrono oggi di gravissime malattie. L'Ipca (Industria Piemontese Colori e Aniline) utilizza nelle produzioni di vernici sostanze dannosissime a cui i lavoratori erano esposti tutti i giorni e per anni di seguito. Il periodo di «latenza» della malattia può durare dai quattro ai trentacinque anni, per cui probabilmente altri casi potranno emergere in futuro.

Colpevoli di questo sfruttamento bestiale dei lavoratori, che li portava a risparmiare anche sulle minime misure di antiinfortunistica sono Alfredo e Sergio Ghisotti, i proprietari che si sono arricchiti in questi anni sulla pelle e sulla salute dei loro operai. Ancora più colpevole, se fosse possibile, appare l'incuria criminale e certamente corrotta del medico aziendale Giovanni Mussa, che di fronte alla sintomatologia che i lavoratori gli presentavano, ha per anni minimizzato i fatti. Nel corso dell'inchiesta è emerso infatti che quando gli operai dell'Ipca si presentavano per i controlli denunciando che orinavano sangue, il medico ridicolizzava la cosa attribuendola a presunte troppe frequenti «alzate di gomito»! In realtà i «bevitori» dell'Ipca avevano tumori alla vescica grossi come arancie; ma la cosa che andava avanti fin dal '29 si scopre solo nel '72! Il dato più allucinante della questione è che da una parte vi sono morti, famiglie gettate nel dolore e nella miseria, e dall'altra, vi sono uomini che, spinti dalla bestiale legge dello sfruttamento, l'unica cosa che conoscono, hanno per anni ignorato ogni misura, non, solo, ma non hanno mai neanche preavvisato i lavoratori dei rischi che correvano, e ora, questi assassini potranno probabilmente cavarsela con poco. Infatti, non potendo il giudice dimostrare la «continuità» dell'incuria da parte dei datori di lavoro e dei loro complici, costoro rischiano al massimo un anno di reclusione, con le immancabili (in questi casi) attenuanti e la condizionale, potranno tornarsene a casa e godersi i soldi che hanno ricavato da uno sfruttamento omicida. Dal punto di vista civile, poi, i risarcimenti, se ci saranno, si prolungheranno per anni, i familiari delle vittime del lavoro non potranno beneficiarne che tra molto tempo. Non sono solo carenze legislative che aiutano sfruttatori di questa risma a farla franca, ma è tutto un sistema sociale che vive e vegeta sullo sfruttamento che protegge gente di questa risma.

Il processo dovrebbe tenersi nel prossimo autunno: è particolarmente importante che altre aziende che producono vernici fini siano investite da un'inchiesta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali e dagli organi competenti della magistratura. Le industrie sospettate sono la Flca di Scanzorosciate, la Iac di Piacenza, l'Acna di Cengio.

Oggi alla Statale di Milano convegno del movimento studentesco unitario

Oggi all'università Statale di Milano si terrà il convegno del movimento unitario milanese, al quale partecipano i consigli dei delegati di tutte le scuole medie e dell'università.

I lavori avranno inizio nella mattinata con le relazioni introduttive, nel pomeriggio si svolgeranno delle commissioni, sui temi della sperimentazione, sbocchi professionali, organizzazione del movimento unitario, questione femminile, rapporto col sindacato.

Milano: aprire la vertenza casa

Domenica al cinema Fossati un'assemblea cittadina per unificare le lotte sul territorio

Milano, 3

Domenica prossima, al mattino, presso il cinema Fossati in corso Garibaldi si terrà una assemblea cittadina sul problema della casa, sulla unificazione delle lotte nel territorio, sull'apertura della vertenza casa a Milano.

Questa assemblea è stata indetta, dopo un lungo lavoro di preparazione, dall'Unione Inquilini di Milano e provincia e dal Coordinamento cittadino dei Comitati di Quartiere, e più in generale si presenta come scadenza importante per tutti i comitati e gli attivi che lottano nei quartieri e nei paesi.

La caratteristica unitaria di questa scadenza, il fatto che questa unità sia stata raggiunta non tanto su problemi organizzativi quanto su di una precisa linea di intervento rispetto al problema della vertenza casa, ne rappresenta uno degli aspetti maggiormente significativi. Infatti il limite principale che finora spesso le lotte nei caseggiati hanno incontrato è stato quello di un parziale isolamento, di una difficoltà ad individuare una problematica cittadina superando l'ambito a volte angusto del singolo caseggiato, della singola lotta delle spese. L'aver preparato questa scadenza in cui l'insieme delle lotte può confrontarsi, verificare il proprio discorso e la propria forza, l'aver avviato un processo unitario che dà vita ad ulteriori iniziative comuni di tutto il movimento, è certo un grosso passo in avanti.

Un altro aspetto significativo è il fatto di aver individuato tre terreni principali di intervento: i quartieri privati e il problema delle occupazioni, la lotta contro lo Iacp, la battaglia sul piano regolatore e per un diverso assetto urbanistico, i quali però non devono più procedere sparpagliati bensì coordinati in una logica unica, che è poi quella della vertenza casa. Questo obiettivo è fondamentale proprio nella direzione di poter rafforzare le singole lotte e le specifiche vertenze.

L'assemblea di domenica ha quindi questi compiti: di unificare su un'unica logica le varie lotte, e sono tante, che ora si svolgono nei quartieri; organizzare una pressione unitaria nei confronti delle istanze di base nelle fabbriche, delle organizzazioni sindacali provinciali, per l'apertura della vertenza casa; preparare una serie di scadenze che vedano contemporaneamente muoversi l'insieme del movimento, quali la partecipazione alla giornata di lotta sulla casa indetta per l'8 martedì dalle organizzazioni sindacali nell'ambito della «settimana di lotta», la partecipazione allo sciopero generale provinciale di venerdì 11, una prossima manifestazione allo Iacp di occupanti ed autoriduttori insieme, la manifestazione sul piano regolatore e il piano 167 al Comune: organizzare unitariamente un rilancio stesso delle lotte nelle sue varie forme - ad esempio la proposta dell'Unione Inquilini delle occupazioni delle case sfitte

Come si vede è un programma denso di compiti e pieno di prospettive, per questo questa assemblea deve riuscire nel modo migliore, per questo tutti i compagni, gli inquilini in lotta nelle case private e popolari, gli occupanti delle case private e di quelle Iacp, gli abitanti dei quartieri in lotta per servizi sociali per avere nuove case popolari in zona, devono essere presenti, far sentire la propria forza.

In preparazione di questa scadenza e come strumenti per il movimento sono stati preparati due opuscoli: uno intitolato «l'urbanistica del padrone: il nuovo piano regolatore generale a Milano» a cura dell'Unione Inquilini, di 52 pagine; il secondo, sulla vertenza casa e la piattaforma unitaria di lotta a cura dell'Unione Inquilini e del Coordinamento dei Comitati di Quartiere.

Una conferenza sull'unità senza alcuna consultazione

Roma, 3

Milletrecento delegati apriranno oggi i lavori della conferenza provinciale sull'unità sindacale, che si concluderà sabato. Ma chi sono questi delegati, chi li ha eletti qual'è il bilancio sulla consultazione di base promossa dalla federazione sindacale e che a Roma dovrebbe concludersi con l'assemblea di oggi? Secondo una nota sindacale la conferenza sarebbe stata preceduta da centinaia di assemblee. In realtà le cose stanno diversamente, e un giudizio sulla gestione della consultazione e della elezione dei delegati non può che essere pesantemente negativo. Le poche assemblee che sono state specificatamente convocate si sono svolte in un clima del tutto clandestino alla stragrande maggioranza dei lavoratori; quasi ovunque i dirigenti provinciali del sindacato si sono presentati con una lista di delegati già pronta da approvare.

Decine di assemblee già fissate non sono state poi mai convocate: mentre intere categorie non sono neppure a conoscenza dell'esistenza di una conferenza provinciale sull'unità sindacale. Faremo solo alcuni cenni sul modo vergognoso in cui i vertici sindacali hanno organizzato l'intera conferenza; nel parastato erano state preventivate tre assemblee che non sono mai state fatte, i delegati sono stati designati dall'alto. Lo stesso è avvenuto per i lavoratori della scuola, mentre poligrafici e ferrovieri non sono stati neppure informati; nell'assemblea che si è tenuta a Fiumicino per i lavoratori dell'aria è stato imposta una gestione discutibile, il cui risultato è la designazione di due rappresentanti della destra scaliana, molti impopolari fra i lavoratori.

dalla prima

I governi ci metteranno poco a mettersi d'accordo chi pagherà saranno i contadini francesi ed italiani. È molto importante tenere presente questo rischio perchè questa è un'occasione d'oro per rilanciare tematiche corporative in agricoltura. Non è caso che Marcora lanci strali contro la Francia e contro la Cee e lamenti che «stanno per essere rinviati a giudizio alcuni coltivatori diretti, tra cui dirigenti come l'amico [suo ndr] Andreani e Nino Pisoni, che si erano opposti all'arrivo del latte comunitario mentre il governo francese, non si sia comportato allo stesso modo in cui si è comportata l'Italia». Insomma, il ministro, mentre promette ritorsioni, invita la Francia ad arrestare i contadini in lotta. Marcora, che non è un ingenuo, finge di dimenticare tanto lo sciovinismo che caratterizza la politica estera francese quanto il fatto che le zone del midì francese dove è scoppiata la lotta possano diventare una polveriera. Finge di dimenticare insomma che i suoi strilli non fanno paura a nessuno. Però uniti a quelli del ras parafascista Bonomi - che ha rialzato la testa per fargli eco dicendo che appoggia in pieno le dure ritorsioni [ancora chi le ha viste?] del governo italiano - hanno una funzione all'interno: quella di ricompattare il fronte verde, corporativo e nazionalista, nell'interesse degli agrari e contro gli operai e i contadini francesi e italiani.

Un convegno regionale promosso dal Psi sul tema «Maternità cosciente: contraccezione e aborto» si terrà domani alle ore 9 a Milano, nella sede del Comitato regionale del Psi, in viale Lunigiana 35. Il convegno, come specificano gli organizzatori, ha carattere e spirito largamente unitari e intende analizzare il problema sotto vari aspetti,

Interverranno tra gli altri Elvira Badaracco, Francesco Dambrosio presidente del comitato sanitario di zona 19; Giulio Maccacaro direttore dell'istituto di Biometria, Adele Faccio, Maria Adele Teodori.

I trasporti in Lombardia: una lotta da riaprire

Le lotte del settembre scorso e l'accordo sindacati-Regione - I comitati pendolari - L'atteggiamento del governo e della Regione - Un programma di lotta per i trasporti su gomma e su rotaia

Il problema dei trasporti in Lombardia è molto grave ed è spesso all'ordine del giorno nelle discussioni dei partiti e al centro di lotte dei lavoratori.

Nella regione, su 8.500.000 abitanti, 1.530.000 si spostano per motivi di lavoro o di studio fuori dal loro comune di residenza, quindi usano un mezzo di trasporto (nel 1971 erano 1.260.000).

Per quanto riguarda il mezzo di trasporto utilizzato, esiste una differenza tra studenti e lavoratori. Gli studenti, che ben difficilmente hanno la disponibilità di un mezzo proprio, si servono nella misura del 51% delle autolinee, che è il servizio più comune all'interno della provincia. I lavoratori invece, data l'insufficienza del trasporto pubblico, sia per quanto riguarda l'orario che il tempo di trasporto e la comodità, appena se lo possono permettere economicamente, usano un mezzo proprio. Per le lunghe distanze però sia i lavoratori che gli studenti non hanno altra alternativa che quella di usare il mezzo pubblico meno costoso, cioè la ferrovia.

I motivi che hanno spinto i lavoratori pendolari a protestare e a mobilitarsi, sono strettamente legati, per le ferrovie, al problema del tempo di trasporto (ritardi, mancato rispetto delle coincidenze). Per le autolinee i motivi sono stati i costi e le condizioni di trasporto (aumento delle tariffe, pullman decrepiti).

A causa dei gravi ritardi dei treni si sono verificati i blocchi ferroviari sulle linee Brescia-Milano, Cremona-Milano, Piacenza-Milano, Bergamo-Milano, Sondrio-Milano.

Contro gli aumenti delle tariffe e le gravi condizioni del trasporto sulle autolinee si è sviluppata l'autoriduzione del biglietto e il blocco dei mezzi nella provincia di Milano, nell'alta valle di Sondrio, intorno a Bergamo, nel Varesotto, nel Lodigiano e nel Pavese.

Queste mobilitazioni hanno sempre avuto in partenza la caratteristica di esplosioni spontanee. In alcune situazioni la volontà e la iniziativa politica dei compagni ha portato al consolidamento di organismi di massa specifici sul problema dei trasporti: i comitati pendolari.

I comitati pendolari, se da molte parti sono rimasti in piedi anche dopo le lotte, è perchè hanno saputo assumere le caratteristiche di organismi di massa politici.

I sindacati di fronte alla esplosione di rabbia spontanea dei proletari hanno promosso una settimana di scioperi a Milano e provincia e ai primi di ottobre dell'anno scorso sono pervenuti a un accordo regionale. Che conteneva alcuni punti piuttosto fumosi e che comunque molte aziende private non si decidono ancora adesso ad applicare (vedi lotte nel pavese e nel lodigiano).

Intanto esiste una contraddizione tra la linea governativa lamalfiana del blocco della spesa pubblica, e la necessità per le ragioni e gli enti locali di godere di una autonomia economica di intervento e quindi di finanziamenti, per tener fede agli impegni presi in ottobre.

Il governo Rumor aveva elaborato un piano quinquennale per l'acquisto (dalla Fiat) di 30.000 autobus per il servizio pubblico, pari a una somma di 450 miliradi. Il governo Moro non ha stanziato una lira su questo piano, optando chiaramente per le aziende di trasporto private. Le regioni, sono costrette a stanziare 50 miliardi propri per l'acquisto del primo stock di 1.700 autobus del piano 30.000, però prima di farlo vogliono la garanzia del finanziamento del piano.

Sempre il governo Rumor aveva stabilito per le ferrovie un intervento straordinario di 2.000 miliardi, rinviando a data imprecisata il piano poliennale. Di questi miliardi 1250 vanno in impianti fissi e 750 in materiale rotabile. Non c'è alcuna intenzione governativa di sviluppare il trasporto ferroviario regionale: sulla linea Piacenza-Milano si vuol fare passare un progetto di linea a sè di lusso, come quadruplicamento dell'attuale linea.

Si può dire quindi che il governo non ha intenzione di sganciare una lira nè per la ristrutturazione del trasporto ferroviario, nè per il servizio pubblico sulle autolinee.

Da ciò deriva che le regioni sono portate per il trasporto su gomma a mantenere lo status quo del rapporto tra aziende private e aziende pubbliche (un rapporto cioè tutto favorevole alle aziende private).

Per il potenziamento delle aziende pubbliche nell'annata '74-'75 si sono stanziati solo 3 miliardi, di cui solo uno per l'acquisto di materiale rotabile. Questo significa che nel '75 la Regione acquisterà solo 300 autobus (le autorità hanno dichiarato 500) contro i 1.200 promessi nell'accordo col sindacato.

La proposta politica che il Pci porta avanti in questo momento esclude ogni tipo di iniziativa di lotta. Si limita alla richiesta di uno stanziamento di tre miliardi per il trasporto a gestione pubblica. La proposta non entra però nei termini nè della pubblicizzazione nè delle tariffe, nè del potenziamento e tantomeno dei finanziamenti risultando così molto fumosa ed elettoralistica.

I lavoratori con il permanere della crisi e della recessione saranno sempre più costretti a non usare il mezzo privato e inoltre saranno costretti a una sempre maggiore mobilità, stante il processo di ristrutturazione produttiva in atto.

Non modificandosi sostanzialmente l'attuale struttura dei trasporti i disagi aumenteranno, peggioreranno le condizioni di trasporto e prevedibilmente aumenteranno le tariffe. La mancanza di finanziamenti costringe le regioni a non mantenere le promesse minimali fatte nell'accordo con i sindacati, cioè la pubblicizzazione e il potenziamento del trasporto pubblico (bacini consorzi, unificazione tariffaria, agevolazioni, miglioramenti).

Per tutti questi motivi è necessario darsi da subito degli obiettivi di lotta immediati e delle prospettive di lungo periodo.

Per la ferrovia gli obiettivi immediati che ci si può dare sono: definizione di fasce orarie in cui i treni pendolari abbiano la precedenza su tutti gli altri; blocco e riduzione delle tariffe per i pendolari; garanzia del posto a sedere quindi eliminazione delle classi e nuove carrozze; biglietto unico per tutte le distanze; ritardi dovuti al trasporto pagati dal padrone; privilegiare come punti di arrivo le stazioni più servite (Centrale, Garibaldi) e validità dell'abbonamento per tutte le stazioni di Milano. Gli obiettivi di lungo periodo sono: maggiori investimenti, quadruplicazione delle linee pendolari, automazione degli impianti, tempo di trasporto=tempo di lavoro, unificazione tariffaria sui prezzi delle ferrovie (pullman, treno, tram).

Per le autolinee gli obiettivi immediati sono: blocco e riduzione delle tariffe attuali, agevolazioni sostanziali per tutti i pensionati e per gli studenti, ampliamento della fascia degli abbonamenti settimanali non aumentati (da 10 a più corse); miglioramento delle condizioni di trasporto, cioè sostituzione dei vecchi pullman, maggior frequenza e disponibilità alle fermate richieste dai lavoratori, rispetto delle coincidenze. Gli obiettivi di lungo periodo; reale pubblicizzazione delle autolinee; possibilità di usare qualsiasi pullman unificazione tariffaria, sulla base del prezzo ferroviario; razionalizzazione nel trasporto su gomma in funzione della ferrovia e contro gli interessi delle aziende private.

Non si può prescindere nella lotta per i trasporti dallo stretto collegamento e coinvolgimento dei sindacai in fabbrica, nelle zone, e regionali.

I comitati pendolari stanno preparando sul problema dei trasporti un convegno che si terrà tra il 20 e il 30 aprile.

L'aborto non è reato sostiene il procuratore

Bolzano, 2

Il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano si è pronunciato a favore dell'aborto. Il dott. Anania, questo il nome del magistrato, ha chiesto, in una lunga requisitoria, che due persone, imputate per reato di procurato aborto, venissero assolte in quanto l'aborto non costituisce reato.

Si tratta di un uomo e di una donna di Trento; lei era stata ricoverata in una clinica della città in seguito a complicazioni sopravvenute a un presunto aborto e aveva dovuto essere sottoposta a intervento chirurgico. Da qui era partita la denuncia.

Il coraggioso magistrato, ha fatto pervenire il documento al giudice istruttore. Nel chiedere l'assoluzione degli imputati, egli critica la recente sentenza della corte costituzionale che colloca l'aborto nei reati contro la persona.

«Il feto - sostiene il magistrato *non è persona secondo il nostro ordinamento giuridico».* Inoltre l'articolo 31 della costituzione, protegge ma non impone la maternità; per quanto riguarda l'articolo 2 della costituzione relativo al diritto del concepito di venire alla luce egli sostiene che *«perchè questo diritto sorga è necessario che il feto abbia prima acquisito dei connotati umani, cioè che si possa parlare di una persona accettabile sia dal punto di vista logico, che biologico, morale e giuridico. Questa possibilità di vita cosciente è connessa per la scienza biologica al formarsi della corteccia cerebrale e cioè all'inizio del sesto mesi di gravidanza.»*

Il magistrato considera quindi l'aborto lecito su donna consenziente, come diritto rispetto alla conservazione della sua salute, fisica e psichica, e come tale non perseguibile penalmente. Inoltre egli sostiene che l'esigenza dell'accertamento medico imposta dalla corte costituzionale non può essere vincolante per il magistrato, in quanto è in contrasto con il principio del libero convincimento da parte del giudice, che deve scegliere i mezzi di prova che ritiene più opportuni secondo il proprio libero giudizio.

Milano: pesante attacco all'autogestione

Il preside dell'istituto tecnico Zappa di Milano, prof. Peroni, ha inviato a tre insegnanti della scuola delle lettere dal taglio decisamente minaccioso e intimidatorio.

A scatenare l'ira del capo d'istituto è stata la collaborazione che i tre insegnanti democratici hanno prestato agli studenti nel periodo di autogestione.

Nella missiva si parla dell'introduzione di estranei nella scuola, di picchetti per le scale, del 76 per cento di alunni assenti dalle lezioni e altre simili efferatezze. Si richiamano infine i tre colpevoli ai loro «doveri di docenti».

La lettera è stata mandata sia ai professori che al provveditore e non è da escludere un deferimento al comitato di valutazione.

Si tratta di un pesantissimo attacco all'autogestione che va respinto con fermezza, prendendo le necessarie iniziative.

I tre compagni presi di mira dal preside sono: Lidia Gavinelli, Giovanni Cominelli, Claudio Cattaneo.

Leggete e sostenete il

Quotidiano dei lavoratori

CRONACA/COSTUME

Non vogliamo i palliativi della Democrazia Cristiana

Una lettera di Mario Appignani, l'autore del libro «Un ragazzo all'inferno», che ha passato vent'anni dei suoi 22 al riformatorio.

Compagni, un'altra Antonia Bernardini ha raggiunto, la grazia di essere stata sciolta da quelle catene infernali, di una struttura simile a quelli dei lager nazisti. Il suo corpo ha raggiunto nella fossa comune, quell'altro corpo, bruciato vivo nel letto di contenzione dello stesso manicomio criminale, di Pozzuoli. La sua morte profonda, fa molta paura, ne sono sicuro, a quei gestori democristiani che se ne stanno sulle «comode» poltrone.

Compagni, nessuno si muove eccetto forze di minoranza partitica, come il partito radicale e le altre forze che cercano in tutti i modi di fermare questi meccanismi di produzione di vittime, queste fabbriche di cadaveri, queste strutture repressive e medioevali, di distruzione fisica e mentale.

In una lettera pubblicata da questo quotidiano il dodici marzo, oltre ad invogliare i giudici, i magistrati, i parlamentari a prendere una posizione per chiudere questa pagina d'orrore e scatenare una lotta politica per levare alla piovra del regime democristiano fascista, tante altre vittime, colpevoli di non aver raggiunto, nelle pattumiere i feti dei loro fratelli e sorelle dell'aborto clandestino e di massa accennavo anche sulla probabilità che motlo presto un'altra compagna sarebbe stata massacrata. Ed infatti il 21 marzo ne ho avuto la conferma. Nel lager di Pozzuoli vi aveva trovato la morte Teresa Quinto, di 47 anni.

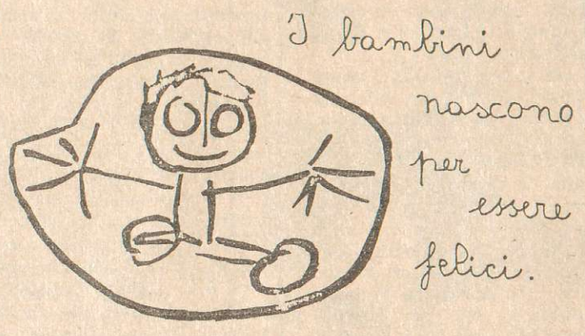
Questo massacro ancora continuerà ne sono convinto, non si risolve chiudendo un nome e poi trasformare il manicomio criminale in carcere femminile. Altri manicomi continuano a funzionare, con la loro alta produzione di follia, di criminalità ecc...

Non stiamo ad attendere un'altra morte. Prendiamo in pugno la nostra lotta non violenta che mira a combattere, giorno per giorno la prevalenza dell'uomo sull'uomo e sul proletariato, sull'obbedire ad ordini assurdi. Eppure questa violenza che molti compagni e compagne oggi vivono, in queste esperienze, che ricevono questa lezione solo per essere nati poveri e disgraziati disperati la sentiamo. La loro protesta l'ascoltiamo profondamente ne sono convinto e, fa anche a noi male quasi ci distrugge.

Ci siamo rotti i coglioni Dobbiamo dopo questo ennesimo episodio muoverci da qualche parte. Il Partito Radicale si sta muovendo, altre forze laiche come la «lega socialista detenuti ed ex detenuti», la «Lega 13 Maggio» stanno muovendosi Spero solo che ne vengano altri e siano anche i calibri più grossi come il Pci il Partito Socialista.

M. Appignani

Asili: un convegno a Milano



Si terrà sabato 5 alle ore 15, in via Porro Lambertenghi 28, nel quartiere Isola di Milano, un convegno dibattito sul problema degli asili nido e delle scuole materne. Indetto dal Comitato di quartiere, dalla Comune Infantile di Via Stresa, da genitori e insegnanti della scuole di Via Muzio, Arbe, Toce, Bottelli e Tarvisio, questo convegno intende denunciare la carenza di strutture della zona e imporre al comune il rispetto almeno degli impegni presi. Infatti come afferma il volantino di convocazione, per il '74 era stata promessa la costruzione di due asili nido all'Isola, di questi asili a tutt'oggi non si è vista neppure l'ombra. La situazione diviene quindi sempre più insostenibile: non esiste nessun asilo nido pubblico e per i 3600 bambini dai 3 ai 6 anni esiste una disponibilità di soli 2000 posti. Questa situazione è ancora più grave se si tiene conto del fatto che, attraverso la lotta dei lavoratori si è riusciti a strappare alle aziende della zona un fondo pari all'1 per cento del monte salari da destinare alla costruzione di strutture sociali. I soldi ci sono quindi: è il comune che li lascia inutilizzati.

Il secondo punto all'ordine del giorno del convegno è la necessità di un cambiamento qualitativo della scuola materna. Su questo punto i genitori e gli insegnanti dell'Isola propongono la realizzazione di una effettiva gestione sociale per permettere il rinnovamento dei contenuti educativi che vada nel senso di favorire l'espressione e la socializzazione del bambino.

Avvisi di reato per 4 clinici

Sono medici dell'ospedale di Treviso, il Cà Foncello: provocarono la morte di una donna

Quattro medici dell'ospedale di Treviso hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie dalla Procura della Repubblica in seguito ad una inchiesta giudiziaria provocata dalla morte di una paziente, Anna Maria Brugnaro, una insegnante di lettere al liceo scientifico di Mogliano, di 35 anni.

I medici sono il professor Gianni De Vito, primario, il dottor Giorgio Biscaro, il dottor Romeo Burovich e il professore Giorgio Chiotto, tutti e quattro residenti a Treviso. I primi tre appartengono al reparto di otorinolaringoiatria, il quarto è primario del reparto medicina dell'ospedale trevigiano di Ca' Foncello.

La Brugnaro si fece ricoverare il 27 febbraio scorso: il primo marzo aveva subito al reparto di otorinolaringoiatria una ispezione all'esofago con uno speciale strumento. Però, poco dopo questa visita, aveva cominciato ad accusare gravi disturbi e le era cresciuta innaturalmente la temperatura febbrile. In capo a dieci giorni le sue condizioni generali erano andate via via peggiorando, tanto che la Brugnaro dovette essere trasferita l'11 marzo al reparto chirurgia, per un intervento resosi urgente dopo che i medici avevano riscontrato una infezione interna per sospetta lesione alla membrana dell'esofago. La setticemia era in agguato. Per evitare l'infezione si era deciso di procedere immediatamente, ma l'intervento non dette i risultati sperati. Due giorni dopo, altro intervento: ormai per la professoressa di Mogliano non c'era più nulla da fare. Portata in sala di rianimazione, la Brugnaro moriva il 25 marzo. La causa della morte era stato un embolo.

I parenti della Brugnaro però vollero vederci chiaro nel decesso della loro congiunta: contemporaneamente all'esposto da essi presentato, anche l'autorità giudiziaria volle aprire un'inchiesta. Effettuata la perizia, il procuratore della repubblica, dottor Cambiani ha sequestrato anche la cartella clinica della Brugnaro. Di qui l'emissione degli avvisi di reato pe i quattro clinici.

Un detenuto si impicca a Caltagirone

Un detenuto di 41 anni, Vincenzo Guzzetta, rinchiuso nelle carceri di Caltagirone, (Catania), si è tolto la vita impiccandosi in cella alle sbarre della finestra.

Il Guzzetta che era stato condannato a quattro anni di reclusione per rapina, avrebbe tuttavia riacquistato la libertà nell'aprile del 1976. A scoprire il corpo ormai senza vita del detenuto è stato un agente di custodia: chiamato il medico di servizio, non c'è stato altro da fare che constatarne la morte. Un accertamento ha dimostrato che il Guzzetta si è servito di un grosso fazzoletto che ha ridotto il strisce, poi annodato. Sui motivi che lo hanno portato ad uccidersi le autorità non hanno saputo o potuto dare elementi che possano giustificare questo gesto: forse la vita dentro il carcere di Caltagirone era diventata difficile.

Salgono a 17 le vittieme del rogo di S. Maria Maggiore

A distanza di una settimana, una delle ricoverate più gravi, in seguito all'incendio dell'hotel «Excelsior», è morta: le vittime del rogo salgono così a diciasette. La donna che è morta si chiamava Paulette Pieron, di 76, anni ricoverata a Milano, da tre giorni al centro di rianimazione dell'ospedale Policlinico. La donna, per le sue gravissime condizioni, era stata portata il giorno successivo all'incendio dall'ospedale di Domodossola a Milano,

Intanto, l'inchiesta della Criminalpol e dell'Antiterrorismo per accertare le cause dell'incendio doloso proseguono: l'ipotesi che trova sempre più credito è quella di una serie di vendette tra organizzazioni direttamente o indirettamente interessate allo sviluppo turistico di determinate zone, e all'invio in Italia di turisti francesi.

Caro-telefono: Genova dice no

Stanno sorgendo dei comitati per la raccolta di firme per non pagare le bollette

Arriva da Genova la prima contestazione italiana al caro-telefono, alle ruberie della Sip: nella città ligure stanno sorgendo dei comitati di quartiere con lo scopo di raccogliere le firme di chi non intende pagare le prossime bollette (quelle di giugno), che ci daranno l'amara sorpresa delle maggiorazioni.

Ciò che ha scatenato la protesta genovese (ma siamo sicuri anche di tutta Italia) è soprattutto la voce «quota fissa» che l'utente deve sborsare (200 telefonate fisse a trimestre) anche se ne ha fatte di meno o persino nessuna. Si tratta, insomma, di un illecito guadagno, come ha detto a Genova un avvocato, risoluto ad andar a fondo. Perchè? Perchè la Sip ottiene un utile senza dare nulla in cambio (la telefonata). La situazione è all'esame sotto l'aspetto giuridico da parte di un gruppo di magistrati e avvocati che hanno progettato di costituire un comitato di difesa degli utenti e contro lo scandalo della Sip.

Nella campagna per l'autoriduzione delle bollette si è schierato il quotidiano «Secolo XIX»; nella rubrica «Dalla parte di lei», dedicata alla donna, si è scritto: «si sta prospettando un caso di disobbedienza civile simile a quello di alcuni mesi fa, quando le lettrici della pagina riuscirono a far abolire una ingiusta soprattassa istituita dall'azienda genovese del gas. La battaglia contro l'istituzione della quota fissa un provvedimento ingiusto, non può però esaurirsi a Genova. È necessario che si estenda a tutte le maggiori città».

Un mercantile inquinava il mare: sequestro immediato

Un mercantile è stato sequestrato per inquinamento marino. Si tratta di un mercantile, il «Venus», iscritto al compartimento di Chioggia (Venezia), che è stato posto il 2 aprile sotto sequestro, a Porto Buso.

Il provvedimento è stato preso dal pretore di Monfalcone, dottor Finazzer Flori dopo un rapporto della guardia di Finanza. Infatti, nella mattinata di mercoledì 2 aprile, una motovedetta dei finanzieri aveva notato una grossa chiazza di nafta in un vasto tratto di mare, a circa due miglia (1 miglio marino è uguale a un chilometro e 800 metri) da Lignano: i finanzieri hanno potuto rapidamente accertare che a lasciare quella striscia di nafta era stata proprio la «Venus». Raggiuntala, la motonave è stata dirottata verso Porto Buso in attesa dei provvedimenti del magistrato.

Sondrio fallisce la rivolta dei 35 detenuti

Per dieci ore il carcere di Sondrio è rimasto in mano ai 35 detenuti, che si erano rivoltati al termine delle trasmissioni televisive di mercoledì sera, 2 aprile. Ventotto dei 35 detenuti erano riusciti a sopraffare le tre guardie di custodia (una guardia carceraria, un capoposto ed un altro agente di piantone in portineria). Tuttavia, il piantone riusciva a dare l'allarme e il carcere, che si trova in pieno centro della cittadina valtellinese, è stato prontamente circondato da carabinieri e polizia: i detenuti sono stati isolati nel carcere, perchè le tre guardie di custodia erano anche riuscite a chiudere i cancelli in ferro che immettono nella portineria.

Impossibilitati a raggiungere l'esterno, i detenuti hanno allora distrutto tavole, suppellettili, brande e materassi e tutto chò che trovavano a portata di mano, poi, verso le 7 e mezza del mattino di giovedì (3 aprile) si sono arresi senza opporre resistenza. Ad un primo esame, i danni accertati ammonterebbero a dieci milioni e il carcere è stato dichiarato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottore Walter Boni, «inagibile». I detenuti verranno perciò trasferiti immediatamente presso altri istituti di pena.

Pare che la protesta dei 35 detenuti internati nel carcere sia da collegarsi ad un tentativo di evasione in massa effettuato domenica di Pasqua e fallito: in quell'occasione furono arrestate due persone, che avevano congiunti reclusi nella prigione di Sondrio.

NOTIZIE UTILI

MILANO
Un compagno **cerca due o** [illegible] **compagni sposati disposti ad** [illegible] **fittare una villetta** nelle vicinanze Milano per dividere le spe Telefonare a Mario, tel. 4033430.

MILANO
Un **compagno medico cerca** [illegible] **sostituto** per supplenza nel mese agosto. Telefonare al 7384409.

CAGLIARI
Un compagno **cerca un proiett** per diapositive. Telefonare 653706, oppure a Milano al 835770

PAVIA
Consultorio sugli anticoncezio li presso l'Aed: in via Regg Italico, tel. 41770. È aperto il lunedì dalle 17 alle 19 e sabato dalle 15 alle 17. Per informazioni è aperto tutti i giorni dalle 19,30 alle 20,30.

MILANO
Compagno dentista offre prestazio a basso prezzo. Telefonare al 6884469

CATANIA
È possibile mangiare con 400 lire presso le mense delle due case dello studente, in via Oberdan e alla Galleria.

CATANIA
Avvocati compagni Giustizia Democratica presso la Casa della Cultura, in via Caronda 136.

TRIESTE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Cemp, via Gevona 21, tel. 30391. Tutti i giorni dalle 16 alle 20.

MILANO
Generi alimentari a prezzi molto convenienti si possono acquistare alla Coopol (Cooperativa Popolare dei Lavoratori), in via Cico Simonetta angolo via Marco d'Oggiono (zona Ticinese). Si effettua anche servizio a domicilio gratuito. Telefono 8354978.

ROMA
Si può **mangiare spendendo poco** alla trattoria di via Galvani 45 (Testaccio) aperta solo alla sera dalle 19 in poi.

LUCCA
Tutti **i giornali del «mouvement»** (le underground) si possono trovare da Cedis (centro diffusione stampa alternativa), via S.Giorgio.

SPETTACOLI

«Libera, amore mio» è davvero populista?

Il discorso sulla Resistenza è un discorso di classe - Nella critica si può seguire una linea di massa?

Premetto che, in materia di arte, letteratura, spettacolo etc., mi considero un compagno di base poco preparato. Proprio per questo ritengo di dover dire la mia, senza troppi peli sulla lingua, sul film«Libera, amore mio» e sulla recensione che gli ha dedicato il *Quotidiano dei lavoratori* di domenica scorsa. Nel titolo si afferma «poteva essere un film epico, efficace, di lotta, ma ha prevalso il populismo» e, a conclusione dell'articolo, si ritiene il film «non negativo, ma nemmeno utile come avrebbe potuto essere. Peccato, la logica consumistica ha colpito ancora!».

Non so «come avrebbe potuto essere» il film di Bolognini. Avendo però visto com'è sono giunto alla conclusione che il film è molto «utile» e che se la logica consumistica ha colpito ancora, certamente ha colpito, come un *boomerang*, il nostro «nemico» e non noi.

L'ispirazione del film è classista. L'antifascismo e la Resistenza non vi appaiono come indistinti momenti di unità nazionale ma proprio come sosteniamo noi e pochi altri - come terreno di scontro tra le classi. I pochi antifascisti del periodo di maggior forza del regime fascista, nel film come nella realtà storica, sono tutti di sinistra (comunisti, anarchici etc.) e socialmente appartenenti alle masse popolari. La lotta armata è rappresentata in tutta la sua crudezza, senza retorica, come una dolorosa, rabbiosa necessità popolare. Il finale del film - la protagonista va a protestare dai dirigenti del Cln cittadino perchè un criminale fascista era stato insediato nella prefettura come funzionario e si sente dire dal presidente (probabilmente comunista) che ormai è giunta l'ora dell'unità, della riconcilazione nazionale e della ricostruzione, che le donne partigiane devono tornarsene a fare la calzetta - non può non suonare come un violento schiaffo in faccia a quanti stanno celebrando il trentennale della insurrezione popolare nel modo che sappiamo. Così come suona duramente polemico verso i tremebondi ed ipocriti sostenitori del «compromesso storico». Libera rappresenta tutti quei compagni e quelle compagne che, nonostante la grande lotta del '44-45, sono rimasti sempre dalla parte degli oppressi e degli sfruttati. Nel film queste cose non sono soltanto fatte intendere, ma sono dette e, a mio avviso, sono dette in modo efficace, incisivo.

La stessa cosa mi sento di dire a proposito dell'altro tema che costituisce lo sfondo del film: la questione dell'oppressione di cui soffre libera in quanto donna dalla prima fino all'ultima scena. Non si tratta soltanto del brutale invito rivoltole alla fine dal presidente del Cln; Libera è oppressa per tutto il film anche da un maritino innamoratissimo di lei quanto del minestrone ben cucinato, da un parentame gretto e conformista, dal gerarca fascista che la perseguita in modo particolarmente puntiglioso perchè lei non si è lasciata «conquistare».

È vero che nel film ci sono, soprattutto nel primo tempo, alcune concessioni alle esigenze commerciali del produttore (l'insistenza eccessiva nel ricercare situazioni comiche, battute etc.). È anche vero che altri limiti e difetti sono evidenti (chiaramente assurdo, ad esempio, è il colloquio di Libera, arrestata, con il marito: in quei tempi era già tanto se si riusciva a inviare una lettera dopo la condanna a morte).

Ma questi limiti, questi difetti, queste concessioni «alla logica consumista» sono del tutto secondari rispetto al resto. Non sono neanche d'accordo con la critica a Bolognini come «dipintore di immagini tanto ricercate quanto stucchevoli» per quanto riguarda «Libera, amore mio». Mi sembra anzi che l'incupirsi delle immagini, l'ingrigirsi dei colori, lo stesso impallidire della bellezza della protagonista man mano che la tragedia e la lotta incalzano, risultino di grande efficacia e suscitino una razionale emozione nello spettatore: ci si sente sempre più coinvolti, sempre più schierati dalla parte giusta.

Dicevo prima che la «logica consumista» questa volta, se ha colpito, lo ha fatto come un *boomerang*. Mi spiego meglio. Oggi, dopo anni di lotte, di fermenti di maturazioni, un produttore cinematografico che vuole far soldi qualche volta può giungere alla conclusione di dover fare concessioni anche importanti, sul terreno politico e ideologico, agli autori del film stesso. E questi autori, pur senza essere diventati rivoluzionari di professione, risentono anch'essi - alla pari di certi magistrati e perfino di certi poliziotti - delle spinte innovatrici che noi(movimento) abbiamo saputo imprimere alla società italiana. Mi sembra questo il caso di «Libera».

Ritengo per concludere assolutamente necessario superare, anche in questo terreno, ogni atteggiamento elitario, di «purezza», di avanguardismo, di minoritarismo. Non si tratta di contrapporre, ad esempio, a un film come «Libera» una sua irrealizzabile versione «rivoluzionaria» ma di capire cosa significa in concreto, un film del genere per le masse popolari, qui ed oggi, con il regime imperante e con un Pci sguazzante nel pantano del collaborazionismo. I tentativi coraggiosi, anche se a volte ancora grezzi e immaturi, di dar vita ad espressioni alternative in ogni settore dell'arte e della cultura, devono essere incoraggiati e sostenuti ma sempre partendo dalla consapevolezza che essi non possono esaurire il nostro «lavoro culturale». Non dobbiamo mai perdere di vista le grandi masse che guardano la televisione, vanno alla stadio, fanno incassare cifre favolose a film molto criticabili. Dobbiamo imparare a parlare a queste masse (in cui, spesso gli operai più combattivi su altri terreni non sono distinguibili per una coscienza più avanzata)anche quando ci occupiamo di arte e di spettacoli. È, insomma, il problema della «linea di massa» da non dimenticare mai.

Cosi

Una mostra sulla guerra e sull'antifascismo

La mostra napoletana sull'«Arte della guerra» supera positivamente il discorso pacifista - Un buon successo

Napoli, marzo

Per tutto il mese (fino al giorno 29) Napoli ha ospitato in una galleria pubblica - villa Pignatelli, alla riviera di Chiaia - *una mostra di grafica, pittura, e documenti storici*, di Bruno Canova, autodidatta bolognese, 50 anni, già collaboratore dell'Unità, *contro la guerra*.

Dopo aver girato per quasi tutta Italia (la mostra già era stata nella nostra città ma in una galleria privata) finalmente è giunta a Napoli, organizzata dal Consiglio Regionale della Campania e dall'Istituto campano per la storia della Resistenza. Titolo della rassegna: «L'arte della guerra».

La stampa locale ne dava quasi fuggevolmente notizia fra le colonne di un articolo del Mattino il giorno 1 marzo, presentando alcune manifestazioni antifasciste in occasione del XXX della Resistenza. È prevista nel giro di qualche mese a Napoli anche una mostra sulla Resistenza in Campania e una seconda mostra sulla Resistenza in Italia, sempre a cura dell'Istituto campano per la storia della Resistenza.

A Napoli queste e altre manifestazioni (mostre, dibattiti, assemblee politiche, cortei) avrebbero dovuto tenersi due anni fa in occasione del trentesimo anniversario delle Quattro Giornate. Ma come si sa, proprio in quei mesi (agosto - ottobre) scoppiò il colera per cui furono vietate dal prefetto e dal questore per motivi d'igiene e di ordine pubblico tutte le manifestazioni in occasione della celebrazione del trentennale. Secondo la logica del sistema capitalistico invece, le partite allo stadio di Fuorigrotta (80.000 posti a sedere) ebbero il divieto, e perciò una interruzione,solo di tre settimane.

Sebbene in ritardo ecco quindi a Napoli la raccolta di disegni, documenti, stampe, testimonianze, dati statistici bollettini, di guerra, proclami avvisi militari, bandi, mass media, del bravo Canova che conosce soprattutto bene la tecnica del montaggio riuscendo a essere immediato nel messaggio e ad accostare foto con masse di colori, disegno e dato numerico.

La sala è stata sempre affollata, soprattutto di studenti, gruppi, classi, scuole intere. Intellettuali, impiegati stranieri, militari (abbiamo visto un carabiniere di mezza età girare la mostra prendendo appunti e leggere i pannelli con attenzione religiosa); tantissima gente. Questa mostra a Napoli - 250 atti di violenza e teppismo dei fascisti del Msi negli ultimi cinque anni-dovrebbe restare almeno un anno per giungere un po' a tutta la città attraverso la sua documentazione storica dal vivo, fatta di immagini, di dati immediati; in una città medaglia d'oro della Resistenza avrebbe dovuto essere il Comune a organizzare a gruppi per i ragazzi di tutte le scuole (dalle elementari) la visita a questa mostra-documento. Ma cosa si può pretendere da una città amministrata da una Dc per metà piena di ex transfughi della destra monarchica?

Percorrendo l'itinerario di Canova, osservando uno ad uno i pannelli, ed essendo ancora all'oscuro del tema e del titolo preciso della mostra mi ero andato facendo l'idea che si trattasse di una mostra sul fascismo. Non sulla guerra in generale. E, tuttavia, il mio intuito ci aveva azzeccato. Questa qui non è la solita mostra pacifista come forse la Regione Campania vorrebbe farla passare, non è la mostra idealistica contro la guerra, per la pace. È di più: è una denuncia, fatta di lettere dal fronte, di pittura, citazioni, dalla pax romana nell'Etiopia alla pax americana al napalm, al razzismo nazifascista, in cui si coglie l'intreccio tra imperialismo e fascismo, tra guerra e capitalismo, mostra come «pochi gruppi di persone hanno il potere di vita e di morte dell'umanità.»

I dati sono impressionanti: undici milioni di morti nella prima guerra mondiale, oltre cinquantacinque milioni di morti nella seconda (di cui i tre quinti «civili», come si usa dire). I bambini morti nell'ultima guerra sono mezzo milione. Ma, le guerre della borghesia *non sono solo* quelle «classiche», al fronte o tra due gruppi di stati: di questo «nascosto» aspetto (vengono subito in mente il mezzo migliaio di italiani morti nella «pacifica» Italia di questo trentennio tucilati dalla polizia nel corso di scioperi, cortei, manifestazioni, in fabbrica, nelle campagne, nella scuola, nelle piazze; oppure gli omicidi bianchi, oppure la «strage» nei lager del sistema, manicomi, istituti di rieducazione, caserme carceri; e, in questo sta la carenza del discorso di Canova) la mostra presenta la lotta razziale dei regimi fascista e nazista, le condanne politiche (31 a morte, 27.735 anni di carceri dei Tribunali fascisti dal 27 al '43).

È parte integrante ed essenziale della ideologia fascista la guerra. «Questa neve e questo freddo vanno benissimo. Così muoiono le mezze cartucce e si migliora questa mediocre razza italiana», diceva Mussolini nel '40; l'ideologia di morte del fascismo («La pace è negatrice delle virtù fondamentali dell'uomo», Mussolini, 1933) è resa da Canova senza difficili mediazioni, tra bare simboliche, croci, teschi, in un linguaggio visivo lucido e spontaneo, macchie grondanti di sangue, massime fasciste intagliate nel legno diari di guerra.

Si presenta anche come cultura, religione, mass media siano asserviti alla società del capitale. Religione: il prefetto Pallante di Siena invia in data 7 novembre '40 ai podestà la seguente lettera con oggetto «Cerimonie religiose per la pace»: Vi avverto, in via riservata, che istruzioni del ministero dell'Interno, fanno ritenere in questo momento poco opportune le manifestazioni o cerimonie religiose allo scopo di propiziare la pace. Vogliate all'occorrenza spiegare, col dovuto tatto, la Vostra influenza presso i Sacerdoti per dissuaderli da iniziative del genere.

La cultura, i libri, i giornali (Canova presenta decine di ritagli, testate,titoli a tutta pagina, trafiletti), le canzonette, le poesie imparate a scuola: «Nell'Italia dei fascisti», dice una poesia per le classi elementari, «anche i bimbi son guerrieri: siam balilla moschettieri del regime il baldo fior!». E una nota canzonetta: «Io vado in Africa la stirpe nera per trucidar degli African».

Certo la mostra fa soprattutto dell'antifascismo storico (vi manca il bando di Almirate, ma il pannello con la scritta di Brecht «Il grembo che partorì la cosa immonda è ancora fecondo» è su uno sfondo rosso allucinante nel quale si intravede una mezza pagina di un recente «Paese sera» dove si parla del neofascismo del Msi) ma assolve a un ruolo - di denuncia, di invito a una approfondia rilfessione - necessario oggi a Napoli, e non solo a Napoli dove «sport», religione, canzoni, cultura,messaggi dei mass media in genere, assolvono a un ruolo qualunquista, manipolatario repressivo e antidemocratico.

«Se conquista l'isola, farà tremare il continente»; questo non c'era scritto alla mostra di Canova sulla guerra, ma su nove colonne in prima pagina sul settimanale napoletano democristiano di cronaca sportiva (a proposito di Cagliari Napoli, per i non addetti) della scorsa settimana.

R. Di Francesco

RAI-TV

TV NAZIONALE

10.30: Corso di francese
10.50: Corso di inglese scuola media
11.10: Corso di inglese scuola elementare
12.30: Sapere
12.55: Facciamo insieme
13.30: Telegiornale
14.10: Una lingua per tutti: tedesco
16.00: Scuola secondaria superiore
16.20: Scuola media
16.40: Scuola elementare
17.00: Telegiornale
17.15: La Tv dei ragazzi: Fantaghirò
17.40: Disegni animati
17.45: «Il cavallo di terracotta»
18.45: Sapere
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: Stasera G7
21.45: Adesso musica
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

17.00: Napoli: corsa Tris di trotto
18.00: TVE progetto
18.45: Telegiornale sport
19.00: Albert Einstein, ritratto di scienziato
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: «Le Rozeno» di Camillo Antona Traversi, con Anna Miserocchi, Micaela Esdra, Manlio Guardabassi.

TV SVIZZERA

18.00: Per i ragazzi
18.40: Elezioni cantonali ticinesi 1975
19.30: Telegiornale
19.45: Situazioni e testimonianze
20.10: Il Regionale
20.45: Telegiornale
21.00: Personaggi in fiera
21.50: Tribuna internazionale
22.50: Pallacanestro Federale Pregassona
23.30: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.35: «Salvate la tigre», film
22.05: Cori sloveni

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7;8; 10; 12; 13; 15; 21; 22.50** - 8.30: Le canzoni del mattino 9: Voi ed io 13.20: Una commedia in 30 minuti; 14.05: Linea aperta; 15.10 Per voi giovani 20.20 Andata e ritorno.

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;** - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con... 12,30: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 14.30: Trasmissioni regionali; 15,40: Cararai; 19.55: Supersonic.

TERZO
8,30: Concerto di apertura; 12.10 Greenwich; 13: La musica nel tempo; 15.30: Lieder 17,40 Discoteca sera.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda
6,30-7,00	42; 49; 2
12,30-13,00	42; 2
16,00-16,30	42; 2
19,00-19,30	42; 49; 2
21,30-22,00	42;
22,30-23,00	42;
23,30-24,00	49;

LIBERAZIONE DELLA DONNA

La maternità: un compito sociale scaricato sulle spalle delle donne come ruolo e come destino. Ma tutto ciò è così «naturale»?

Ogni donna si sposa per avere un figlio. Se non ci riesce si dice di lei «poverina, non ha avuto figli!» e le si riconosce il diritto di avere qualche altra cosa, come compensazione...

In questo destino unico e ineliminabile, ogni donna deve imparare a riconoscere sè stessa e i suoi desideri.

L'educazione sociale della donna è indirizzata a questo scopo e il mito della maternità viene coltivato in ogni bambina fin dalla nascita. Intelligenza, attività, pensiero vengono nella donna sottomessi a questo suo gigantesco e sovrastante destino di maternità.

Quando la sua funzione riproduttiva viene meno, quando il suo ciclo fisiologico cessa, la donna è finita.

Socialmente riconosciuta attraverso il suo «prodotto biologico» essa viene immediatamente emarginata quando cessa questa sua attività. La donna in menopausa è come un lavoratore in pensione, un qualcosa che non serve più.

La sua posizione familiare è appannata essa è costretta a riconoscersi nei figli degli altri condannata alla regressione psicologica. Nell'età in cui la sua intelligenza e la sua esperienza potrebbero raggiungere la pienezza della maturità, si trova emarginata, eliminata, estranea.

Anche quando la donna lavora e, almeno apparentemente, è inserita in un compito diverso, il suo riconoscimento come «persona» non è mai disgiunto dalla sua «femminilità». Sposata, nubile,vecchia, giovane, sono qualifiche che per lei assumono un significato particolare anche sul luogo di lavoro.

Un'indentificazione e un condizionamento da cui è difficile essere esenti: i messaggi vengono da tutte le parti. La donna vi si è talmente riconosciuta da esserne stata quasi incolpata per questo. Chi non ha sentito il sottile disprezzo del maschio (marito o padre) per la donna, troppo-mamma, troppo-oggetto, troppo-scema, troppo-noiosa, troppo-apprensiva, troppo-nonna, troppo-inutile, troppo-vecchia?

In questa strada obbligata la donna ha trovato, insieme al suo destino e alle sue «attitudini», anche la sua unica possibilità materiale di sopravvivenza. «Mantenuta», per fare dei figli: questo il suo compito principale nella famiglia.

Le «devianti» rispetto a questo compito non hanno fatto che confermare la generalità. Chi ha rotto individualmente col proprio destino biologico è solo diventata «diversa» e ha confermato che per tutte le altre doveva continuare ad essere così. Perchè la donna incompleta, zitella o sterile che fosse, o forse anche dedita a interessi «superiori» (maschili, produttivi o scientifici) ha confermato nella sua «eccezionalità», che la deroga alla maternità era comunque una rinuncia.

Eppure per la donna, questo ruolo così generale, così sociale, questa produzione di figli così universale e indispensabile, sono stati relegati, dalla divisione del lavoro, alla privatezza familiare.

In una concezione di maternità come fatto intimo e personale, ogni donna vede il prorpio figlio come oggetto e prodotto, «suo», particolare e «speciale».

La competizione si sviluppa anche tra le madri, fino a considerare il proprio figlio in un'ottica quasi consumistica, come il più sano, il più forte, il «migliore». Salute, educazione, intelligenza, bellezza, del bambino diventano «orgoglio» materno, realizzazione individuale.

Tuttavia questo compito prioritario, assoluto, questo «destino di donna», entrano immediatamente in contraddizione con l'organizzazione del lavoro, non appena la donna entra a far parte del processo produttivo. La logica del profitto, non può sopportare il carico e le interruzioni della maternità. La donna in fabbrica troverà sempre uno zelante padrone disposto ad aiutarla ad abortire o le pillole antifecondative allo spaccio aziendale (e le trovava anche prima che fossero in vendita nelle farmacie). Da una testimonianza sul rapporto delle donne col il potere (Sottosopra - numero speciale di febbraio) si legge «A me in fabbrica mi facevano fare inchieste sul personale: la donna quanti anni ha, per sapere quanti figli avrebbe potuto fare».

Questa contraddizione tra dimensione privata (destino biologico) e sociale (inserimento nel mondo del lavoro) è insolubile nell'attuale contesto sociale. La mistica della femminilità e della maternità vengono immediatamente gettate alle ortiche nel momento in cui alle donne si chiede di essere anche forza-lavoro.

E la lotta delle donne sul posto di lavoro, se pure è stata tra le più importanti e significative, si è sempre sviluppata in difesa di questa funzione riproduttiva, i cui termini non sono mai stati posti in discussione. Si è chiesto «protezione» per la maternità, senza tuttavia minimamente contestarne la privatezza.

Se pur vi sono state grosse conquiste in termini di difesa materiale delle condizioni di vita, non si è minimamente analizzato e posto in discussione il «ruolo» di madre e l'identificazione della donna con la propria funzione riproduttrice.

E, se l'adesione al «mito» della maternità è generale per tutte le donne, imposto dall'ideologia borghese alla donna come suo carico e compito specifico, è dalla fabbrica, dove esso si scontra con l'organizzazione capitalistica del lavoro, dove la madre è costretta ad abortire anche quando non lo vuole, dove le gioie della maternità sono calpestate e derise, che forse poteva partire una contestazione generale di questo ruolo.

La donna ancora oggi deve spesso scegliere a tutti i livelli tra l'essere madre e l'essere inserita nella produzione sociale.

(I dati sul lavoro femminile parlano chiaro: nell'età in cui la donna «produce» figli si riscontra parallelamente la sua espulsione dal mondo del lavoro).

Oppure deve aggiustarsi in qualche modo, vivere in termini di rinuncia la sua mancata adesione alla maternità o sobbarcarsi tutti e due i ruoli, dividendosi e moltiplicandosi nella famiglia e sul luogo del lavoro. Se è «donna emancipata», deve essere madre, moglie e donna che lavora. Ogni donna consultata esprime a proposito della maternità, un'esperienza e una testimonianza estremamente contradditorie.

Il rapporto con il bambino, ricco di comunicazione e di gioia è sempre pagato con un prezzo troppo alto in termini di fatica, di lavoro, di rinunce e di oppressione. È bello vivere con dei bambini, e ogni donna vorrebbe ritrovare la ricchezza di questo rapporto e conquistare le condizioni materiali per poterla sviluppare.

Ma quali sono queste condizioni? Parlare di maternità «libera e consapevole» in un contesto sociale in cui, desideri, esigenze, possibilità materiali delle donne non sono considerate e rispettate, è un'ironia. Occorre lottare non solamente per richiedere una assistenza migliore per la maternità, ma per conquistare e creare condizioni di vita comunitaria, che rompano la solitudine e la privatezza del rapporto madre-figlio... E occorre analizzare e rifiutare, insieme alle altre donne, questo assurdo mito di realizzazione personale attraverso il prodotto-figlio, per ricostruire e ritrovare un rapporto nuovo col bambino.

Ida Farè

Di parto si muore: un'inchiesta di medici della Regione Lombarda

Il tasso di mortalità materna è l'indice più significativo della qualità dell'assistenza ostetrica e ginecologica esercitata

Di parto si muore. Di aborto si muore. E potrebbe non essere così. Queste le conclusioni alle quali sono giunti i medici della Società Regionale Lombarda che hanno condotto un inchiesta negli ospedali della Regione sulle cause della mortalità materna dal momento che, come appare nella relazione che riporta i dati dell'indagine «tale problema stranemente non ha attirato l'attenzione degli ambienti scientifici». Per quanto riguarda la disattenzione dei sanitari rispetto ai problemi della maternità non si tratta di una stranezza, e le mille testimonianze sull'assistenza alle partorienti, le storie incredibili dei parti con «mutua» ne sono una prova.

Il parto viene considerato un fenomeno dolorosamente naturale, la morte di «parto» un fenomeno ancora naturale, l'aborto clandestino una trasgressione alle leggi vigenti e, come tale, passibile di «incidenti» mortali. In questa società in cui gli uomini hanno da secoli abbandonato qualsiasi fenomeno e modo di vita «naturale», l'unica «naturalità» è lasciata alla donna, che deve partorire come gli animali e trovarsi descritti in manuali «scientifici» i metodi per uniformarsi al modo di partorire dei gatti o dei cani.

Il gruppo di lavoro per la mortalità materna in Lombardia, della società di Ostetricia e Ginecologia ha emesso, il primo marzo 1975, una comunicazione che riporta i risultati delle indagini compiute.

È noto che il tasso di mortalità materna in Italia è il più alto d'Europa e che nel 1971 raggiungeva ancora 50 morti per 100.000 nascite. Sono state raccolte, nel corso dell'indagine le cartelle cliniche delle Divisioni Ostetriche e Ginecologiche di 61 Ospedali, relative a tutte le pazienti ricoverate per aborti o parti nel periodo gravidico-puerperale.

Tutte le cartelle cliniche sono state accuratamente studiate e le morti materne classificate in due grandi gruppi: «cause ostetriche» nelle quali la morte era da collegarsi direttamente alla gravidanza, e «cause associate», nelle quali la morte della paziente era da collegarsi a una malattia preesistente, che la gravidanza aveva aggravato. Infine sono state suddivise le morti in: «evitabili», «possibilmente evitabili», e «inevitabili». La classificazione di ciascuno di questi casi è stata fatta dopo un attento esame della cartella clinica, in base al criterio secondo il quale venivano vagliate sia le cure somministrate, che i vari trattamenti ottimali di tipo preventivo, diagnostico e terapeutico, che non sempre erano stati effettuati.

Le cause di morte venivano inoltre stabilite dal gruppo di lavoro e non sempre coincidevano con quelle riportate sulla cartella clinica. L'indagine riguarda il periodo 1966-1970 e 1971-73. In tutto hanno partecipato 61 ospedali, e negli otto anni considerati su circa 400.000 tra parti e aborti; sono morte 154 donne, corrispondenti a una media di 44 per centomila parti, oppure a 38 per centomila se riferita a tutte le gravidanze (parti più aborti).

Centocinquantaquattro donne che non conosciamo, di cui la gente avrà detto «Poverina, è stata proprio disgraziata! Una volta era facile morire di parto, ma ora, con gli antibiotici...» E però risulta chiaro dalle tabelle e dalle cifre riportate che la maggioranza di esse poteva essere salvata. La divisione tra cause di morte ostetrica diretta e morte ostetrica indiretta, in cui la gravidanza non era l'elemento principale della morte, dimostra che la stragrande maggioranza di queste donne (l'81 per cento) è morta proprio per cause dirette, «di parto» appunto. E nelle conclusioni a cui sono giunti i medici spicca il dato «evitabilità» della morte delle pazienti: 64,5 per cento, nel primo periodo dell'indagine; 77 per cento nel secondo.

Analizzando più dettagliatamente le cause delle morti «ostetriche» si riscontra come causa principale (32 per cento) l'emoraggia del terzo trimestre di gravidanza e del post-partum. Ambedue sono stati dichiarati dai medici che hanno condotto l'indagine, assolutamente incomprensibili allo stato attuale delle possibilità scientifiche e tecniche. «Per questo tipo di morti ostetriche, entra in discussione anche l'organizzazione del servizio di rianimazione, di anestesia e dei centri trasfusionali. Il tempo che trascorre senza che si riesca ad intervenire tempestivamente, fino alla morte della paziente, è spesso chiaramente documentato dalla cartella clinica ed è evidente, in tal caso la disorganizzazione dell'ospedale.»

Questo vuol dire che queste donne sono state lasciate morire, che il personale sanitario (la disorganizzazione) non ha ascoltato i loro lamenti, che qualche infermiera frettolosa avrà loro risposto che non era niente o non avrà risposto affatto.

Al secondo posto, tra le cause di morte, si trova una malattia dal nome «gestosi», una specie di intossicazione del sangue determinata dallo stato di gravidanza. La riduzione della mortalità materna dovuta a questa complicazione è possibile con «una assidua ed estesa assistenza prenatale della gravida in senso preventivo... ed è la più chiara dimostrazione dello scarso livello di medicina preventiva che in generale caratterizza l'assistenza alla gravida in Italia e nella nostra regione».

Al terzo posto è il taglio cesareo e al quarto l'aborto clandestino. L'aborto clandestino rappresenta il 10 per cento di tutte le morti ostetriche dirette e però il 65 per cento di quelle che si verificano nei primi mesi di gravidanza.

Nelle conclusioni della ricerca si legge a questo proposito: «Non si può negare, dopo l'analisi di questi risultati, l'elevata incidenza di morti da aborto clandestino che è stata del 25,2 per 100.000 aborti e che è una delle più frequenti cause di morte materna.

È probabile che questi nostri dati siano inferiori alla realtà dal momento che l'O.M.S. (rapporto tecnico 1971), valuta la mortalità dovuta ad aborto clandestino intorno a 50-100 morti per 100.000 nati. Comunque è vero che muoiono donne di tutte le età e, nella nostra casistica, anche ragazze di 12-13 anni...»

L'ultimo dato da considerare, e l'unico consolante dell'indagine, è la diminiuta mortalità materna del secondo periodo considerato rispetto al primo (dal 51 del periodo 1966-70, al 36 per centomila negli anni 1971-73).

Secondo il gruppo di medici che ha condotto l'indagine non è possibile evitare tutte le morti ostetriche, ma è altrettanto sicuro che le attuali conoscenze tecnico-scientifiche consentirebbero di ridurrre drasticamente la mortalità materna. Le proposte avanzate sono: la creazione di un comitato regionale per lo studio della mortalità materna che dovrebbe vagliare ogni caso di mortalità ostetrica e che dovrebbe rivedere le notizie prenatali ed ospedaliere; un corso di aggiornamento per gli specialisti (medici e non) sulle cause della mortalità materna in Lombardia; la comunicazione dei risultati dell'indagine alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni, ai comitati sanitari, nel quadro dell'organizzazione regionale ospedaliera programmata in Lombardia nei prossimi cinque anni.

I.F.

Brefotrofio: una assistenza che è punizione per chi ha osato nascere fuori dalla legge

Chi sono le ragazze-madri che arrivano in una città come Roma in cerca di lavoro e di aiuto - Gli istituti sono delle specie di carceri - Propagandare la contraccezione è vietato ma i bambini sono trattati come cagnolini

Il parto viene considerato, nella società attuale, un fenomeno «dolorosamente naturale».

Roma, 2 aprile

«Prima si chiamava brefotrofio, adesso si chiama Ipai (Istituto Provinciale per l'assistenza all'infanzia), ma non è cambiato nulla; è sempre la stessa mentalità fascista». Chi parla è una ragazza madre che ha vissuto l'esperienza del brefotrofio. Per conoscere la situazione delle madri nubili, oggi, abbiamo parlato con assistenti sociali, ricercatori, psicologi e compagni che operano in questo campo, ma soprattutto abbiamo raccolto le testimonianze di donne che sulla loro pelle e su quella dei loro figli hanno constatato la realtà delle «nostre» istituzioni assistenziali.

Lina, 15 anni, è approdata a Roma dalla Sicilia, dopo essere stata sbattuta fuori di casa perchè incinta. «In città non conoscevo nessuno e non avevo una lira. Mi sono impiegata come domestica e ho saputo che c'è una clinica dove quelle come me, le ragazze madri, possono partorire gratuitamente.» La clinica è il Sant'Anna, nel quartiere Trieste; siamo andati a visitarlo. La madre superiora, una monaca grassa, ci riceve in uno sgabuzzino tapezzato di croci: «Vengono al sesto, settimo mese e poi fuori, che vuole che ne facciamo?» Da ogni sua parola traspare evidente un disprezzo per «quelle là». «A volte mi prodigo personalmente per trovare loro un posto a servizio, continua la superiora, oppure c'è il brefotrofio. In genere sono sui 15-16 anni, vengono dal Sud, sono ragazze povere; noi comunque, prosegue la suora, le poco di buono, non le prendiamo. Spesso arrivano qui dei ragazzi in cerca delle loro madri. Ma noi che ne sappiamo dove vanno finire!

L'altro giorno, conclude la «capa di pazza», una mi dice che il suo nome non lo vuole far sapere. Io le ho risposto: e se poi crepi che racconto all'anagrafe?» Con questa frase, «fulgido esempio di carità cristiana», si chiude il colloquio.

Ma per Lina, che tra poco varcherà il portone del Sant'Anna, questo è solo l'inizio, la prima tappa di un lungo viaggio illustrato, suo malgrado in modo illuminante dalla Reverenda Madre Superiora.

Il brefotrofio

La seconda tappa si chiama brefotrofio, Ipai, direttore Menichella, medico: «I bambini continuano a essere sistemati in camerate diverse da quelle delle madri e questa seprazione non è assolutamente giustificata, - dichiara un'assistente sociale che lavora presso il brefotrofio -

Il personale è composto quasi esclusivamente da donne, vecchie e sadiche. Poi ci sono le suore, (e le capo-reparto sono sempre suore) che hanno un atteggiamento gravemente offensivo nei confronti delle assistite: «*Siete tutte mignotte*» è la loro frase più comune e tra le più gentili».

«Inveiscono continuamente contro di noi, ci trattano come pezze da piedi - mi dice una giovane madre - perchè la loro unica preoccupazione è quella di farci sentire in colpa». Il senso cattolico del sacrificio, mai disgiunto da quello del peccato, trova del sacrificio, mai disgiunto da quello del peccato, trova al brefotrofio un terreno fertile. Questo accade perchè le madri, in prevalenza sui 15 o 16 anni, tutte, senza eccezione alcuna, di famiglia povera o poverissima, non hanno armi per difendersi dall'aggressione ideologica che questa istituzione esercita nei loro confronti.

Queste donne sono totalmente impreparate e l'esperienza, o piuttosto la violenza del befotrofio, non fa che accentuare questa impreparazione, facendo leva sull'irrazionalità, la paura, in poche parole colpevolizzando la madre. A questo proposito una delle questioni più controverse è quella che riguarda il riconoscimento: le suore nella maggior parte dei casi fanno pressione sulle madri perchè subito dopo il parto riconoscano i loro figli; figli che poi vengono abbandonati e per il fatto di essere stati riconosciuti, hanno maggiori difficoltà ad essere adottati.

«L'assistenza» al brefotrofio

«Alle puericultrici non gliene frega nulla dei bambini; se cadono dai seggiolini li lasciano piangere per terra per delle ore, non hanno mai un gesto d'affetto», ci racconta una madre nubile che preferisce non venga fatto il suo nome. A conferma di questo c'è un fatto esemplare: all'Ipai, accanto al reparto dei bambini c'è un asilo dove Elena Gianini Belotti («Dalla parte della bambine») tiene un corso per puericultrici. Ma le puericultrici del betrofio si rifiutano di mandarvi i bambini perchè poi non vogliono più tornare al reparto. «Li viziano, li tengono in braccio» spiegano queste neocarceriere candidamente.

Ancor peggiore è la situazione per le ragazze madri: sono costrette a lavorare, fare i servizi, anche se naturalmente il regolamento non lo prevede; il vitto non è buono e il rapporto con le puericultrici difficile. La maggior parte di loro sono sarde o siciliane, venute a Roma in cerca di un lavoro. Molte escono dal brefotrofio con la sola prospettiva del marciapiede; alcune continuano a vivere in conventi con i loro bambini altre fanno le domestiche.

Manca totalmente un'educazione corretta ai metodi anticoncezionali, e quando una assistente ci prova, per sua iniziativa individuale, incontra fortissime resistenze.

I bambini di età superiore ai tre anni, e sono molti, incontrano grosse difficoltà nell'adozione, perchè la richiesta è sempre di bimbi piccoli, neonati. La regola per cui la famiglia nelle richieste d'adozione non può specificare sesso ed età, nella pratica non trova attuazione. «Le motivazioni che spingono le famiglie, in genere si tratta di famiglie piccolo-borghesi, ad adottare un bambino, sono quasi sempre squallide - dichiara un'assistente sociale preposta al «settore adozioni». - Vogliono la femmina perchè fa più compagnia, è più docile, oppure il maschio perchè così potrà giocare a pallone con il padre. Si respira aria di mercato di patate - conclude l'assistente.

I bambini che non sono riconosciuti nemmeno dalla madre vanno immediatamente in adozione; vengono presi dagli ospedali subito dopo la nascita. La richiesta di adozione viene presentata al tribunale dei minori e la trafila burocratica richiede più di un anno d'attesa e moltissimi documenti.

«Durante il periodo che trascorre al brefotrofio il bambino viene a costare all'amministrazione provinciale 12.000 lire al giorno, mentre alla madre che lo voglia tenere con sè ne vengono corrisposte 5.000 al mese», mi diceva Ferdinando Terranova, ricercatore dell'Ispe (Istituto di studi per la programmazione economica) «all'interno degli istituti i bambini subiscono processi di regressione notevoli, poichè l'aspetto psico-pedagogico è totalmente trascurato. All'età di quattro anni il bambino passa dall'amministrazione provinciale all'Omni (Opera Nazionale Maternità e Infanzia); viene quindi dirottato negli istituti per bambini poveri abbandonati. Si tratta quasi esclusivamente di istituti religiosi, dove il controllo viene esercitato a livello tecnico-amministrativo: l'autorità religiosa, mediante la retta, si paga l'ammortamento degli edifici.

Gli educatori di ruolo nei 40 istituti statali di tutta Italia sono 154, gli altri 800 sono semplici agenti di custodia, provenienti da penitenziari, prigioni e manicomi giudiziari.

Queste gravi carenze sono state confermate da una psicologa dipendente dell'Omni: «Si guarda solo all'aspetto igienico-sanitario, trascurando completamente quello psicologico. Questa impostazione, insieme alla mancanza di personale, è una delle ragioni per cui il bambino brefotrofiale è passivo e se si attivizza viene immediatamente represso».

«Se riesci a uscire da questo inferno, come è stato per me, una privilegiata, perchè ho trovato un lavoro, perchè posso vivere con le mie figlie - mi dice Michela, madre nubile di due bambine, Zita e Carlotta - ti porti addosso il marchio: nel lavoro, quando vai ad affittare un appartamento, dovunque ti guardano con sospetto. Ma è ora che si esca dalla paura, e si comincino a indicare i responsabili, perchè la vergogna è tutta loro».

Chantal Personé

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO

L'ufficio Politico è convocato a Milano, nella sede della riunione precedente per le ore 9,30 di sabato 5 aprile. I compagni dell'Ufficio Politico sono tenuti a portare alla riunione le seguenti informazioni: 1) Quantitativi di prenotazione fissi settimanali del quotidiano per regioni e per città. 2) Richieste di nuovi avviamenti per la distribuzione.

COMITATO CENTRALE

Il C. C. è convocato a Milano nella sede della riunione precedente per le ore 15 di sabato 5 aprile.
Odg.: 1)situazione politica alla luce degli ultimi provvedimenti governativi; 2)preparazione della scadenza elettorale; 3)proposte di cooptazione; 4)provvedimenti interni. La riunione proseguirà anche nella giornata di domenica.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI

L'attività della scuola centrale verrà sospesa a partire dalla prossima settimana e fino a data da stabilirsi. I responsabili politici regionali sono tassativamente tenuti a fornire, durante la prossima seduta del Comitato Centrale, l'elenco dei compagni designati a frequentare la scuola centrale valido per le prime otto settimane di attività. Tale elenco di iscrizione è indispensabile per potere programmare l'attività della scuola centrale che riprenderà solo dopo aver verificato e messo a punto la partecipazione dei compagni.

A TUTTI I RESPONSABILI ORGANIZZATIVI REGIONALI

I responsabili organizzativi devono comunicare entro questa settimana i dati relativi alla vendita militante della rivista «Politica Comunista» a partire dal n. 1 del 75, possibilmente dettagliando le vendite.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA FABBRICHE

Sabato 5 aprile alle ore 9,30 a Milano, via Vetere 3, si terrà la Commissione Regionale Lombarda Fabbriche su: 1)Bilancio del dibattito sulle piccole fabbriche e costruzione del coordinamento piccole fabbriche regionale. 2)Bilancio e prospettive del lavoro operaio nelle sezioni.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domenica 6 aprile si terrà la commissione nazionale lavoratori della scuola alle ore 9,30. A Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1)Vertenza scuola. 2)Unità sindacale. 3)Seminario sui problemi sindacali.

RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI PIEMONTE:

Sabato 5 aprile, alle ore 15, nella sede di via Santore di Santarosa 12, Torino, è convocata la riunione dei responsabili organizzativi di tutte le sedi Ao del Piemonte.

AVVISO

Cercasi autista per la distribuzione del Quotidiano alle sedi di Ao di Milano, con patente e pratica di guida. Orario di lavoro notturno. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al 8378109, in via Vetere 3, Milano.

ATTIVO DEI CUB A MILANO

Oggi 4 aprile alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano, si terrà l'attivo dei Cub dei settori che sono mobilitati nella vertenza telefonia, e cioè meccanici, telefoni, chimici-cavi, elettronica e postelegrafonici.

DALL'ESTERO

Van Thieu, ormai senza appoggi, prepara la fuga A Saigon un governo «di grande unità nazionale» È l'ultimo imbroglio degli imperialisti americani?

I caporioni Usa nella capitale sudvietnamita danno il loro assenso alla caduta del dittatore - Le sue dimissioni erano state chieste dal Senato sudvietnamita e dall'arcivescovo cattolico di Saigon - Nel nuovo governo entreranno probabilmente tutti gli uomini di destra: l'opposizione reale resta in carcere - La polizia cerca di instaurare il terrore a Saigon; ordinata la fucilazione per chi partecipa a manifestazioni e scioperi e per tutti gli «elementi sospetti» - Le forze di liberazione a sessanta km. dalla capitale

Saigon, 3

Un governo definito «di grande unità nazionale» è in via di costituzione nel Vietnam del Sud; la sua composizione potrebbe essere annunciata nelle prossime ore, e non è escluso che ad essa si accompagni la notizia delle dimissioni del dittatore Nguyen Van Thieu. Le notizie provenienti da Saigon circa gli imminenti sconvolgimenti del quadro politico sudvietnamita si accavallano di ora in ora, e l'unica cosa certa è la richiesta, ormai generale, delle dimissioni di Thieu.

Dopo che ieri si era espresso in questo senso anche il Senato di Saigon, all'unamità; dopo che l'arcivescovo della città, mons. Binh, da sempre sostegno del regime, ha chiesto oggi al dittatore di «rispondere alla giusta aspirazione popolare circa un cambiamento di direzione politica», la posizione di Thieu si è fatta insostenibile. Circolano voci che un gruppo di generali dell'esercito gli abbia imposto un ultimatum di poche ore per dimettersi spontaneamente prima di essere rovesciato con la forza, e che egli abbia già iniziato a far partire da Saigon, probabilmente alla volta di un paese straniero, i suoi familiari.

Del resto il palazzo presidenziale è presidiato da un ingente spiegamento di forze: soldati in assetto di combattimento, col dito sul grilletto, sono appostati tutt'intorno all'edificio.

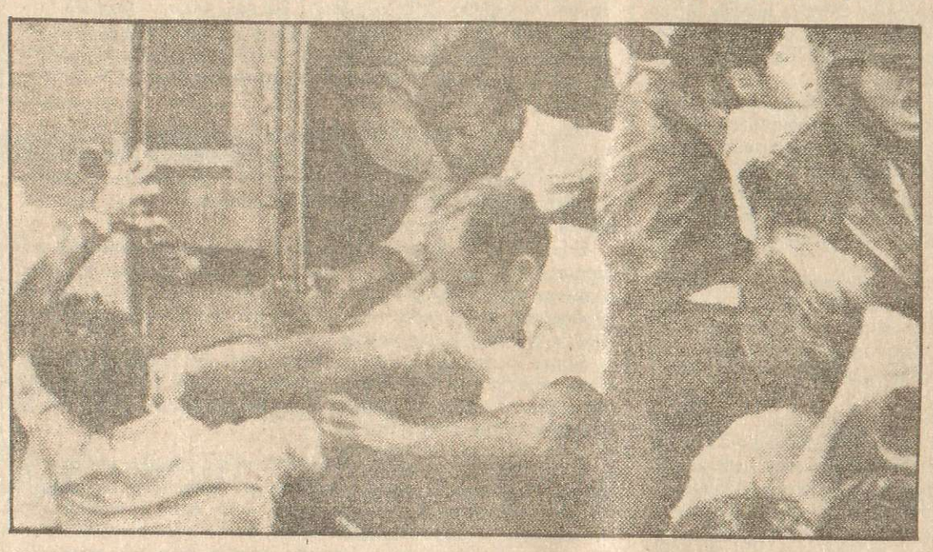
I giochi, ormai, sembrano decisi: in una lunga riunione che si è svolta ieri sera, Thieu e i suoi collaboratori si sono incontrati con i massimi esponenti Usa in Vietnam, l'ambasciatore Graham Martin, il capo si stato maggiore delle forze armate Weyand e il generale Smith. Al termine della lunga riunione, veniva diramato il comunicato sulla imminente formazione di un governo «di grande unità nazionale». È evidente che americani e sudvietnamiti stanno cercando di fare qualche disperato tentativo per bloccare, almeno sul piano politico, il totale disfacimento del regime.

Quanto «unitario» possa in realtà essere il governo in gestazione, è difficile dirlo; è quasi escluso comunque che esso arrivi ad includere i rappresentanti dell'opposizione reale, che sono praticamente tutti in carcere. Tutt'al più potranno entrare al governo gli esponenti dell'opposizione fittizia (che in Parlamento ha finora quasi sempre votato a favore di Thieu) o qualche figura di secondo piano. Evidentemente ci vuol altro per adempiere agli impegni contenuti negli accordi di Parigi, come richiede da parte sua il Grp per poter negoziare una qualsiasi tregua.

Intanto a Saigon si respira l'atmosfera dell'ultimo atto. Mentre la popolazione attende il momento, ormai vicino, di scendere in piazza per schiacciare gli ultimi brandelli del regime e accogliere trionfalmente i reparti vincitori delle forze di liberazione, i ricchi funzionari e tutti coloro che hanno conquistato potenza e denaro in questi anni all'ombra degli americani sembrano in preda al panico. Le sedi delle banche, vietnamite e straniere, sono state prese d'assalto da tutti coloro che vi avevano depositato i proventi della loro corruzione, per ritirare i depositi. Ci sono stati anche incidenti, ed è intervenuta la polizia.

Il governatore militare della città ha dato ordine di fucilare sul posto tutti gli elementi sospetti e tutti coloro che inscenino manifestazioni, scioperi, riunioni illegali, riconoscendo con ciò in pratica, di non essere più in grado di impedire con mezzi normali le sempre più consistenti infiltrazioni di quadri e combattenti del Grp. Disordini si segnalano ormai in continuazione nei sobborghi della città: spesso sono i soldati reduci dalle province settentrionali che rifiutano di farsi disarmare e impegnano scontri a fuoco con le truppe ancora fedeli al regime. L'ambasciata tedesco-occidentale ha dato ordine a tutti i cittadini tedeschi di evacuare al più presto Saigon.

Sul piano militare, oggi non si sono avuti fatti di particolare rilievo, dopo che ieri le forze governative avevano abbandonato altri due capoluoghi provinciali, Phan Rang e Phan Thiet, situati sulla costa a circa 160 chilometri da Saigon. La stessa Saigon, del resto, è ormai direttamente minacciata dalle punte più avanzate delle forze armate di liberazione, che sono arrivate, da nord, a poche decine di chilometri dalla città. Intorno a Xuan Loc, a sessanta chilometri da Saigon, sono stati segnalati violenti combattimenti.



SUD VIETNAM. Gli americani non si smentiscono mai. Eccone uno mentre sferra un pugno a un funzionario sudvietnamita che cerca di salire su un aereo. Questi dovevano essere i «consiglieri» e i «protettori»!

Il Grp: nessuna trattativa con Thieu

Parigi, 3

In una conferenza stampa tenuta a Parigi il rappresentante del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam, Binh Ba Thi, ha dichiarato che le forze di liberazione porteranno avanti la loro offensiva e marceranno su Saigon a meno che venga abbattuto il regime di Thieu. Il Grp, tuttavia, è pronto a iniziare subito trattative con un nuovo governo che sostituisca l'attuale amministrazione di Saigon.

Il rappresentante vietnamita ha dichiarato che la maggior parte dei civili accolgono con simpatia i patrioti, mentre i profughi sono per lo più familiari di soldati e di agenti di polizia sudvietnamiti. Ha poi aggiunto che i piani di sgombero approntati dagli Usa non sono altro che un'operazione militare camuffata con fini umanitari.

Binh Ba Thi ha poi avvertito che, da parte del Grp, la decisione di Ford di inviare navi e reparti di fucilieri di marina nelle zone costiere del Vietnam meridionale per sgomberare profughi viene considerata come un atto ostile e una grave «escalation» del coinvolgimento degli Usa nelle vicende vietnamite. «Se gli Usa - ha aggiunto - continueranno a mantenere a Saigon la cricca bellicosa di Thieu e persisteranno nel sabotare gli accordi di pace di Parigi, la popolazione sudvietnamita e le nostre forze armate porteranno avanti la loro lotta».

Gli Usa mobilitano la base di Okinawa

New York, 3

Da fonte informata si è appreso che le forze statunitensi dislocate nell'isola di Okinawa sono state messe in stato di allarme in seguito agli sviluppi della situazione nel Vietnam. Già dalla fine di febbraio le unità di fanteria delle basi di Hansen e Schwab sono pronte ad essere mobilitate con un preavviso di otto ore; a Camp Hague un'unità di artiglieria ha terminato, già dalla metà della scorsa settimana, i preparativi nel settore equipaggiamento e munizioni

Nonostante queste azioni intimidatorie negli Usa non si nutre più alcuna fiducia nella possibilità di una soluzione militare del conflitto vietnamita. Perfino l'amministrazione Ford pare di ora in ora perdere le speranze alle quali si ostinava a rimanere attaccata. Grande scalpore hanno suscitato ierile dichiarazioni del vice-presidente Rockfeller per cui «è davvero troppo tardi» perchè gli Usa possano fare qualcosa per cambiare il corso degli avvenimenti nel Vietnam del Sud. Anche se Rockfeller ha successivamente ridimensionato le sue affermazioni le sue opinioni sono largamente condivise alla Casa Bianca se anche Schlesinger ha dichiarato che le forze di liberazione dovrebbero riuscire a raccogliere di nuovo le proprie forze nel giro di due-quattro mesi per impiegarle quindi in un attacco decisivo contro Saigon.

Un prete europeo a fianco dei combattenti rivoluzionari vietnamiti.

DALLA PRIMA PAGINA

I cattolici restano nelle zone liberate

La sezione italiana del «Comitato internazionale per salvare i prigionieri politici nel Sud Vietnam» informa di essere riuscita a mettersi in comunicazione diretta con ambienti cattolici della «terza forza» di Saigon, venendo a conoscenza dei seguenti fatti.

«1) Tutti i vescovi cattolici sudvietnamiti delle diocesi liberate dalle forze del Grp hanno preferito restare nelle loro sedi, contrariamente a quanto avveniva nel passato. In un caso, quello dell'arcivescovo di Hué Mons. Diem, già delegato dell'episcopato sudivietnamita al recente sinodo di Roma, che si trovò a Saigon durante la liberazione della sua città, egli ha chiesto e ottenuto dalle autorità del Grp di poter rientrare a Huè. Tutti i vescovi sudvietnamiti cone la stragrande maggioranza dei preti, delle suore e dei religiosi cattolici, stanno attualmente collaborando con le autorità del Grp dando fra l'altro prova della falsità della campagna propagandistica tendente a ingigantire l'immagine di un esodo di massa della popolazione delle zone liberate».

«2) Da Saigon si ha notizia che la popolazione rimasta ad accogliere le forze di liberazione conta a tutt'oggi 11 milioni di persone, cioè più della metà della popolazione sudvietnamita e che non più di 30 mila profughi sono giunti negli ultimi giorni nella capitale in seguito all'evacuazione forzata operata dalle truppe di Thieu in conseguenza delle voci diffuse da queste ultime di imminenti rinnovati bombardamenti aerei sulle zone liberate e della paura di vedere nuovamente separate le famiglie.

«3) Da Saigon si ha altresì notizia della liberazione negli ultimi giorni di alcuni prigionieri politici civili, mentre decine di migliaia sono tuttora rinchiusi nelle grandi prigioni concentrate soprattutto nella zona della capitale sudvietnamita».

tambang, all'estremo nordovest della Cambogia presso il confine con la Thailandia, che ormai è stretta da pochi chilometri di distanza e che potrebbe essere direttamente presa d'assalto e conquistata nei prossimi giorni.

L'accresciuta attività militare delle forze di liberazione è diretta con ogni probabilità, dopo la fuga di Lon Nol, ad accelerare al massimo e a indirizzare nell'unico verso possibile le risoluzioni dei tormentosi problemi che sicuramente in queste ore devono angosciare i dirigenti di Phnom Penh succeduti al dittatore fuggito: i problemi cioè di come arrendersi nel modo meno disastroso possibile. Le soluzioni, come s'è detto, non sono molte: c'è solo da alzare bandiera bianca e consegnare le armi e il potere ai legittimi rappresentanti popolari, cioè al Grunk e alle sue forze armate; e farlo presto, per evitare altre vittime del tutto inutili. Ma c'è chi evidentemente, non si rassegna ad accettare semplicemente la sconfitta, e ancora fa assurdi calcoli su come riuscire a ingannare ancora il popolo cambogiano proponendo strani patti, ridicole condizioni, per mantenere ad ogni costo, anche di fronte all'evidenza, il proprio posto di rapinatori e sfruttatori. Questo qualcuno, come sempre, sono gli americani, che fantasticano ancora di potere arrivare a soluzioni di compromesso.

È d'altra parte gli stessi americani che a Phnom Penh stanno realmente, e vedono la situazione da vicino, si sentono sempre più scottare la terra sotto i piedi, pur sapendo che i reparti di pronto intervento dei marines possono sbarcare a portarli in salvo in pochissime ore. Questi americani evidentemente cominciano a pensare che anche le pochissime ore possono diventare troppe, se si attende ancora: e hanno chiesto di andarsene subito.

mandateci foto

Occupato da tre settimane un cementificio tedesco

Bonn, 3

L'occupazione del cementificio Seibel a Erwite, in Renania-Westfalia, è entrata nella sua terza settimana, avvenimento senza precedenti nella Germania Federale. Dalla seconda settimana di marzo i lavoratori occupano 24 ore su 24 questa fabbrica che è la principale impresa della città.

La lotta era iniziata a dicembre, quando Seibel, un padrone molto «all'antica», paternalista e autoritario, aveva annunciato, senza nemmeno avvertire il comitato d'impresa (l'organismo sindacale aziendale), l'intenzione di sospendere alcune decine di lavoratori. Di fronte alla richiesta della I.G. Chemie, il sindacato a cui sono iscritti il 100 per cento dei lavoratori, di ritirare il provvedimento o per lo meno di motivarlo con dati documentati sull'andamento della produzione e delle vendite, il padrone Seibel non ha trovato di meglio che licenziare tutti gli occupati, tecnici e sindacalisti compresi.

Di qui la decisione di occupare la fabbrica: la polizia finora non ha potuto intervenire, anche perchè la lotta della Seibel non è isolata ma gode dell'appoggio attivo di tutta la popolazione di Erwite, per la quale il cementificio è la principale fonte di lavoro.

L'adozione di una forma di lotta così dura ha un'importanza particolare in un periodo in cui i sindacati sembrano volere farsi carico interamente delle difficoltà del padronato tedesco firmando contratti bidone uno in fila all'altro. Anche sul piano politico la Seibel sta assumendo un grosso significato: tra un mese in Renania-Westfalia ci saranno le elezioni regionali, prova d'appello per i socialdemocratici di fronte alla continua avanzata elettorale dei democristiani ed è prevedibile che questi ultimi che in passato hanno sempre sostenuto Seibel, si troveranno in grosse difficoltà.

BREVI DAL MONDO

CINA
Duro attacco ai «nuovi borghesi»

Pechino, 3

Un durissimo attacco contro i «nuovi borghesi» da parte del vice-primo ministro e commissario permanente dell'ufficio politico del Pcc Chang Chun-chiao è stato pubblicato sul Quotidiano del Popolo del 1° aprile. L'articolo si inquadra nella campagna iniziata a febbraio contro le tendenze all'imborghesimento presenti in quadri anche elevati del partito: «Si direbbe che sono cresciuti all'ombra della bandiera rossa, - dice Chag Chun-chiao - sono entrati nel partito dopo essersi formati all'università, sono divenuti pretesi esperti rossi. In effetti sono nuove erbe velenose cresciute sul vecchio terreno del capitalismo». Dopo avere denunciato il fenomeno di elementi corrotti che «entrano nel partito solo per valere di più» e per fare carriera, Chag ha ricordato che la società socialista e la socializzazione completa dei mezzi di produzione sono una realtà ancora lontana e che questo esige una vigilanza continua contro il risorgere di elementi capitalisti.

MEDIO ORIENTE
La posizione dell'Olp su Ginevra

Beirut, 3

I palestinesi non saranno presenti alla riapertura della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente e, se vi partecipassero successivamente lo farebbero come delegazione separata lo ha dichiarato al gionale libanese «Al Nahar» il direttore politico dell'Olp Kaddoumi. Se comunque il consiglio nazionale palestinese deciderà che l'Olp deve andare a Ginevra i palestinesi dovranno essere presenti come una delegazione separata ha proseguito Kaddoumi escludendo così la possibilità di una delegazione congiunta siro-palestinese nel quadro del proposto comando unificato politico e militare Siria-Olp

Kaddoumi ha aggiunto di prevedere che la conferenza «sprecherà abbastanza tempo per discutere se l'Olp debba o no essere invitato a partecipare, e ciò rafforzerà la posizione di Israele inducendolo a una maggiore ostinazione nelle sue pretese.» Sempre secondo l'esponente palestinese Israele intende quindi fare di Ginevra qualcosa di simile ai «piccoli passi» di Kissinger. «La risposta corretta a una tale azione è una seria preparazione militare da parte di tutti i paesi arabi. Vi deve anche essere una minaccia di usare l'arma del petrolio in questa fase, in modo che possa essere accresciuta la pressione araba su Israele e gli Usa.»

CILE
Inflazione selvaggia

Santiago, 3

Nonostante la giunta militare vada tranquillamente dichiarando che l'inflazione decresce ed è praticamente sotto il controllo, nei primi due mesi del 1975 l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 32.8 per cento (13,9 in gennaio e 16,5 in febbraio).

In realtà, nel periodo novembre-febbraio, l'indice era cresciuto nel 1973/74 dal 157 per cento e nel 1974/75 del 155 per cento.

Portogallo: parla il neoministro Pereira, del Mdp

In collaborazione con il quotidiano francese Libèration, pubblichiamo un'intervista concessa a questo giornale da Joao Pereira de Moura, ministro del nuovo governo portoghese.

Il ritorno di Pereira de Moura al governo provvisorio rappresenta uno degli aspetti principali del nuovo governo. Il Mdp-Cde, dicuiè un dirigente, fa parte a pieno titolo della nuova coalizione. Il Mdp-Cde ha origine dalla vecchia struttura di opposizione elettorale al fascismo che raggruppava tutta l'opposizione di sinistra. Dall'agosto 1974 il Mdp è diventato un partito. Si dice che è il partito fiancheggiatore del Partito Comunista o il Pc n° 2.

Pereira de Moura è un cattolico di sinistra. Era stato arrestato nel dicembre 1972, la notte di San Silvestro, in una chiesa di Lisbona, dove aveva organizzato una veglia contro la guerra coloniale. Pereira de Moura, 49 anni, economista, è stato insegnante ed ha anche partecipato alla pianificazione economica sotto il regime fascista. In particolare nel 65-66 ha collaborato con l'attuale ministro dell'Industria, Joao Gravinho. Questo tecnico dell'economia ha sempre avuto la reputazione di essere un sostenitore della decentralizzazione. Si dice di lui che sarebbe molto favorevole a un Mdp molto «indipendente» dal Pc.

Si è detto, subito dopo l'11 marzo, che avrebbe potuto assumere la direzione dell'economia portoghese. Oggi, ministro senza portafoglio, Pereira de Moura continuerà senz'altro a occuparsi di economia. L'intervista che ha rilasciato, date le distanze e le libertà che si prende nei confronti delle posizioni del Mdp in generale, dà un'idea migliore di molte altre della piattaforma economica su cui si è costituito il nuovo governo.

Domanda: Può caratterizzare la tappa attuale della rivoluzione portoghese?

Risposta: L'11 marzo e i giorni successivi costituiscono un grande momento di trasformazione delle strutture mentali. I soldati sono stati in grado di pensare e i lavoratori di opporsi all'inizio della guerra civile. È stato, d'altra parte, un grande momento di trasformazione delle strutture economiche: ha avuto luogo allora la nazionalizzazione delle banche e delle compagnie d'assicurazione che in Portogallo detenevano il 50-60 per cento del capitale delle società anonime, il che significa un grado enorme di concentrazione dell'economia.

D: Prima dell'11 marzo e per parecchi mesi il governo provvisorio ha lavorato alla messa a punto d'un programma economico d'emergenza. Questo programma non prevedeva la nazionalizzazione delle banche. Che attualità conserva oggi?

R: Questo programma, il S.I.N.E.S., deve essere applicato, ma bisogna anche rivederlo urgantemente in una serie di punti. Si tratta infatti di un'elaborazione molto fluida che permette le interpretazioni più diverse. Bisogna poi lanciare un piano d'investimenti pubblici per i grandi lavori pubblici.

D: Che potere avranno i lavoratori?

R: Il grande pericolo nelle banche nazionalizzate è quello di costruire un capitalismo burocratico amministrativo di stato, cosa che non ha niente a che vedere con il socialismo. È fondamentale assicurare la partecipazione dei lavoratori. Nelle banche, a fianco degli amministratori nominati dallo stato, devono esserci dei rappresentanti eletti dai lavoratori. Nel caso delle Pme bisogna rischiare l'autogestione ed anche altri tipi di partecipazione popolare, in particolare nel settore dei consumi, dei trasporti e dell'urbanistica. Quanto alle forme di partecipazione, dipenderanno dai casi.

D: Che politica sosterrete per quanto riguarda gli investimenti stranieri?

R: Questo è uno degli aspetti del programma d'emergenza che va maggiormente rivisto. Il programma è troppo liberale: non si impone nessuna limitazione all'esportazione dei capitali. Bisogna anche scegliere gli investimenti e i settori in cui vanno fatti. Infine, bisogna fare una scelta per quanto riguarda l'origine dei capitali.

Dobbiamo distinguere tra i capitali delle multinazionali e quelli delle aziende medie europee. Dobbiamo anche distinguere tra i capitali delle multinazionali e quelli degli organismi finanziari internazionali, come per esempio la Banca Mondiale. La politica estera portoghese tende verso il terzo mondo e il non-allineamento. Per questo si è imposta la scelta del maggiore Melo Antunes.

Infine, l'industria portoghese può esportare, avendo una produzione più diversificata della maggioranza dei paesi sottosviluppati. Credo che per certi paesi sia preferibile importare dal Portogallo che da altri paesi essendo non-allineati, non minacciano l'indipendenza di nessuno.

D: Abbiamo parlato dell'autogestione. Che cosa pensa, come uno dei principali animatori del Mdp, delle cliniche popolari che si creano ogni giorno?

R: Si formano perchè finora il governo non ha fatto nulla nel settore della sanità. L'azione del governo è semplicemente in ritardo rispetto ai bisogni del popolo. Il popolo avverte delle difficoltà e pensa che se se ne occupa ciò risolverà i problemi. È un pò la stessa cosa nelle fabbriche. Molti movimenti hanno origine al ministero del Lavoro. Se il governo prendesse l'iniziativa rispetto a certi amministratori d'azienda o rimettesse in discussione una serie di leggi superate, non sarebbe necessario che i lavoratori scioperassero.

Questo ritardo del governo dipende dalla difficoltà di definire una politica progressista in una coalizione dove permane un partito reazionario, il Ppd, e dove il Psp finora non ha svolto quel ruolo che si sarebbe in diritto di esigere da esso. Al contrario si è legato ai partiti conservatori per paura del Partito comunista. Tuttavia io credo che il Psp cambierà la sua linea: molti dei suoi militanti e delle sue attività nei fatti vanno sempre più contro la direzione del partito. D'altronde, tra i militari è molto diffusa l'opinione che o questa direzione va in senso progressista oppure non servirà a niente.

D: Si dice che il Mdp-Cde è il Pc n° 2. Che cosa costituisce l'originalità del Mdp?

R: Il nostro obiettivo è lo stesso del Pc e del Ps: aprire una via verso il socialismo.

Per quanto riguarda la via, pensiamo che questo non sia il problema principale. Dal punto di vista teorico, non siamo nella stessa situazione del 1930; per esempio, quando non c'era che l'Unione Sovietica. Attualmente in Portogallo la questione principale è quella della partecipazione popolare, dell'iniziativa popolare. La nostra linea è di scoprire la via in particolare attraverso le cooperative di produzione e l'amministrazione locale. Questa, volendo, è un po' una critica che facciamo al Pc.

D: Quali sono i pericoli che minacciano il Portogallo?

R: La rivoluzione portoghese è realmente cominciata l'11 marzo, ma io ho paura che i militari mettano in primo piano l'efficienza e l'ordine invece della partecipazione popolare. In questo caso si andrebbe verso la burocrazia e non verso il socialismo.